

PAOLO BERTELLI

Un ritrovato affresco in San Barnaba:
la “Predica dei Santi Paolo e Barnaba a Listri”
Note intorno al tempio ex Servita*

Manibus date lilia plenis
(Virgilio, *Aeneis* VI, 883)

LA PREDICA DEI SANTI PAOLO E BARNABA A LISTRI

Premessa

La scoperta di un affresco di grandi dimensioni ai nostri giorni può dirsi fatto relativamente raro. Essere testimoni del rinvenimento di un'enorme decorazione murale, essere tra i primi ad ammirare una composizione pittorica occultata alla vista da oltre due secoli, è esperienza esaltante e che certo ricompensa delle lunghe ricerche archivistiche effettuate per approfondire lo spunto d'indagine ed inquadrare il ritrovamento successivo.

Alla fine di maggio del 2009 il restauro degli interni della chiesa di San Barnaba toccava la zona della controfacciata. L'imponente ponteggio allestito consentiva l'accesso fino alle volte del tempio ex servita, evidenziando tutti i problemi di conservazione che la decorazione interna rivelava: dal deposito di polvere e sporco alle ridipinture, dalle infiltrazioni di acqua piovana (che hanno in parte intaccato gli intonaci, specie nella zona superiore, alla destra osservando l'ingresso della chiesa) a piccoli problemi statici, ora senz'altro stabilizzatisi.

Un discorso a parte merita la grande tela attribuita a Lorenzo Costa il Giovane e raffigurante la *Moltiplicazione dei pani e dei pesci*. L'opera, ampiamente inscurita dai depositi di sporco, si rivelava certamente di interesse, evidenziando peraltro tracce del trasporto effettuato dagli ambienti pertinenti la chiesa albertiana detta di San Sebastiano e l'ampliamento realizzato al suo arrivo in San Barnaba al fine di poterla collocare nella cornice in stucco in controfacciata. Immediata, a questo punto, una legittima curiosità: quella di poter esaminare la superficie muraria nascosta dalla tela, nella speranza di poter rintracciare la grande decorazione prospettica realizzata nel Settecento e nascosta, dopo qualche decennio, dall'inserimento del dipinto cinquecentesco. Straordinaria l'emozione percepita, una volta rimosso il telero costesco, nel gettare lo sguardo, per la prima volta dopo oltre due secoli, al grande affresco realizzato dal servita Angelo Maria Bi-

gnami da Codogno, comprendente le figure probabilmente dipinte da Siro Baroni.

La storia dalle carte

Nel manoscritto intitolato *Memoria delle cose notabili del monasterio di San Barnaba principiando dal 1661*,¹ qui trascritto in appendice, compare un riferimento fondamentale all'opera. A c. 2r, infatti, è la notizia dello spostamento in San Barnaba della tela costesca raffigurante *La moltiplicazione dei pani e dei pesci* proveniente dal complesso detto di San Sebastiano e che andò a coprire l'affresco recentemente ritrovato. L'operazione avvenne il 22 giugno 1784 e viene descritta con una certa accuratezza. Fu mons. Giuseppe Muti, canonico della cattedrale, che riuscì ad ottenere, di sua iniziativa, il dipinto in questione chiedendolo direttamente all'arciduca Ferdinando Carlo, fratello dell'imperatore Giuseppe II d'Austria e "Capitano Generale della Lombardia Austriaca". Il telero giunse nella chiesa di San Barnaba, come detto, il 22, mentre venne collocato nella grande cornice in controfacciata dopo alcuni giorni, il 26 di giugno. L'estensore della nota rammenta come il dipinto costesco sia ricordato nella descrizione della città stesa da Cadioli; nella stessa sede trova pure spazio la citazione dell'autoritratto dell'artista nella figura indossante una berretta bianca.² Il dipinto era di poco più corto rispetto alla cornice in stucco che l'avrebbe accolto (peraltro realizzata già nel 1755): si trattava di una differenza di quattro onces, pari a circa sedici centimetri. Fondamentali sono due notazioni che appaiono in questo punto. Da un lato apprendiamo che nella cornice in stucco venne realizzata la prospettiva ritrovata lo scorso anno, che si data pertanto nel 1755 o poco dopo. Autore del dipinto fu un padre servita, Angelo Maria Bignami di Codogno, figlio del convento mantovano. A margine, poi, un ulteriore riferimento ci rende edotti del fatto che il dipinto murale non venne distrutto o scialbato, ma semplicemente coperto dalla tela riposizionata. Tale dipinto con la *Moltiplicazione dei pani e dei pesci* venne, inoltre, ampliato con l'aggiunta di un albero, dipinto dal pittore pavese, ma attivo a Mantova, Antonio Brunetti.³ Notizia comprendente queste informazioni, ma in forma più breve rispetto al testo steso nel manoscritto, dovrebbe apparire al *verso* della tela.⁴

Cronaca di una scoperta

Rimossa la tela da parte degli operatori è immediatamente apparsa la decorazione a fresco. Dai documenti si era a conoscenza del fatto che il dipinto non era stato scialbato né distrutto, ma legittimi dubbi si presentavano intorno alla conservazione dell'opera. Con grande sorpresa, invece, l'af-

fresco è apparso perfettamente leggibile, appena offuscato da uno strato di sporco che si è rivelato facilmente asportabile per mezzo di spugne Wishab. La composizione, magniloquente, risplende per la tavolozza aerea, per la complessa struttura architettonica presentata, per la prospettiva ardita. I colori sono tenui, appartenenti ad un linguaggio tipicamente settecentesco. L'osservazione da vicino del dipinto, con ancora i ponteggi montati, ha posto in risalto i segni delle giornate e le graffiture sull'intonaco attraverso le quali venne realizzata la costruzione architettonica, decisamente complessa, specie per un ambito culturale quale quello mantovano alla metà del XVIII secolo. La scena presenta un fondale prospettico basato su una fuga di edifici che si intravedono attraverso le arcate di una grande loggia, una sorta di porta di città, che si sviluppa nel piano medio e contiene la narrazione principale. Una composizione pienamente teatrale, diremmo, con alte strutture laterali che, a mo' di quinte, contengono ai lati la scena stessa. L'episodio narrato è perfettamente consono con la Religione che officiava il tempio. Da destra due figure paludate irrompono con aria dubitativa e gesti enfatici. Nell'immediata vicinanza una fontana, presso la quale alcune popolane osservano il soggetto del dipinto. Al centro della raffigurazione l'evento che riconduce il dipinto ai Servi di Maria. Due figure vicine appaiono atterrite di fronte ad una scena di sacrificio: una distoglie lo sguardo dalla scena, l'altra che alza il braccio per ammonire gli infedeli. Davanti a lui, infatti, una giovenca, ricca di fregi e ghirlande di fiori, è circondata da alcune figure che indossano abiti orientali: due nei pressi della scalinata che si sviluppa sul lato sinistro (e, di queste, una regge una sorta di scimitarra per sgozzare l'animale), la terza sul lato opposto dell'offerta sacrificale, inginocchiata ed in atto di accendervi un fuoco al di sotto. Evidente il riferimento al "Sacrificio di Listri", l'episodio narrato anche da Raffaello in uno degli arazzi per la Cappella Sistina e compreso negli Atti degli Apostoli. Protagonisti dell'evento furono San Paolo e San Barnaba che giunsero a Listri dopo essere fuoriusciti da Iconio per sfuggire alla persecuzione. In quella città avvenne il miracolo della guarigione dello storpio, per questo i locali adorarono i due come divinità, credendo che Barnaba fosse Giove e Paolo fosse Mercurio, in quanto dotato di maggiore eloquenza. Fu così che il sacerdote di Giove, il cui tempio era all'ingresso della città, condusse dei buoi ornati di corone fin alle porte della città, al fine di offrire un sacrificio. Di fronte a questo manifesto paganesimo i due evangelizzatori si stracciarono le vesti scandalizzati e rimproverarono la folla, rivelando loro la vera fede e persuadendoli a non immolare l'animale.⁵

Da un punto di vista stilistico, la prospettiva di Angelo Maria Bignami da Codogno appare condotta con gesto calligrafico, con tavolozza tersa e profili delle architetture ripassati. Modanature, elementi architettonici e



Fig. 1 - L'estremità destra dell'affresco ritrovato: si notano due personaggi che assistono al sacrificio e la parte centrale dell'architettura.



Fig. 2 - Le finte architetture all'estrema destra della composizione.

particolari degli edifici sono tipicamente rocaille ed immaginati con discreta complessità. Differente pare la condotta pittorica delle figure, che vedono pennellate più liquide e dense, con colori meno diafani ed una concretezza strutturale ben maggiore del fondale “sognato”: sembra senz’altro fondato il suggerimento avanzato dalle *Correzioni ed aggiunte alla Descrizione di Mantova del Cadioli raccolte ed ordinate da Francesco Bartoli bolognese accademico d’onore clementino*,⁶ secondo le quali le figure si dovrebbero a Siro Baroni.

È, infine, auspicabile che l’affresco recentemente ritrovato possa tornare visibile trovando un luogo adatto e, per certi versi, più idoneo alla tela. Questo permetterebbe, da un lato, di rendere maggiormente fruibile il dipinto costesco, fino ad oggi poco apprezzabile nei particolari (per la distanza dall’osservatore e per l’illuminazione errata) e, in generale, altrettanto poco consoni all’ambiente. La tela, infatti, appare distante dal lessico prevalente nella chiesa sia da un punto di vista stilistico, sia per la tavolozza, certo non aerea né altrettanto tenue quanto l’interno restaurato del tempio ex servita. Al contrario, l’aspetto delicato e lieve del dipinto murale non solo concorda perfettamente con gli interni della parrocchiale, ma contribuirebbe ad aggiungere luminosità ad un ambiente che solo recentemente l’ha ritrovata. Anche il lessico dell’opera, e il soggetto (ovviamente) avrebbero pieno significato dialogando con il luogo. Il dipinto costesco potrebbe trovare differente collocazione, mantenendo sempre la proprietà da parte della Parrocchia di San Barnaba.⁷

NOTE INTORNO ALLA CHIESA DI SAN BARNABA

Premessa

La chiesa ex Servita di San Barnaba è stata certamente tra i templi più grandi e ricchi della città di Mantova. Curiosamente le sue vicende sono state indagate attraverso scritti sporadici e contributi scientifici dedicati per lo più a singole opere d’arte.⁸ Riteniamo nondimeno opportuno prendere in esame la storia manoscritta intitolata *Memoria delle cose notabili del monasterio di San Barnaba principiando dal 1661*,⁹ nonché il suo naturale proseguimento dal titolo *Segue la storia cronologica delle cose più memorabili della chiesa dal 1767 e successivamente*,¹⁰ che qui riportiamo trascritte puntualmente in appendice, per ripercorrere le vicende pertinenti la demolizione dell’antico luogo di culto e l’elevazione dell’attuale tempio, anche alla luce di alcune evidenze di restauro emerse attraverso la recentissima campagna di recupero dell’antica “collegiata” cittadina.

La storia dalle carte

Il Settecento, nella *Memoria delle cose notabili del monasterio di San Barnaba principiando dal 1661*,¹¹ si apre con la risistemazione delle sepolture all'interno della chiesa che ancora presentava la veste precedente all'attuale. Nel 1703, infatti, il giorno 24 gennaio, i religiosi acquisirono la sepoltura della famiglia Gorni, che si trovava nel coro. In questa, una volta sostituito lo stemma familiare sulla lapide con quello dei Servi di Maria, furono riposti i resti mortali dei religiosi precedentemente collocati nel sepolcro posto innanzi la scalinata della cappella maggiore. A quelli venne unito il corpo del padre Giovanni Paolo Magnavacca, tumulato innanzi l'altare privilegiato. La cronaca passa quindi al 1714, quando fu restaurato l'orologio grazie alla presenza a Mantova di un artefice londinese, Tomaso Berges, per la spesa di 450 £. Tale intervento, realizzato alla soglia del rifacimento del tempio, fu probabilmente svolto proprio in quanto non si riteneva, nel breve periodo, di intervenire sul campanile, ma sul corpo di fabbrica della chiesa e sugli ambienti finitimi. Proprio in questo contesto si realizza, negli anni tra il 1712 ed il 1714 il rifacimento della sagrestia. L'antico ambiente risultava, secondo i documenti, diviso in tre ambienti distinti, poco adatti e malsani, arredati con armadi in piella (legno di non altissima qualità, derivato dal *Pinus picea*) non confacenti con le necessità. Dopo un primo ambiente di ingresso (circondato da sedili in piella) al secondo vano si doveva aver accesso attraverso due porte che inquadravano un armadio sormontato da un dipinto rappresentante la *Madonna, Santo Stefano e altri santi* poi riposto in chiesa su quella che era la Cappella del Crocifisso. L'accesso fu poi semplificato creando un'unica apertura tra i due ambienti.¹²

I vani vennero dunque portati da tre a due grazie all'impegno del padre teologo Francesco Maria Fogliati, con un lavoro iniziato nel marzo del 1712 e terminato nella festa di San Filippo nel 1714. L'opera fu realizzata da alcuni religiosi falegnami: fra' Andrea Maiani da Forlì, e fra' Giuseppe Grimani da Faenza, cui si unirono altri lavoratori, tra i quali fra' Felice Cugini, "figlio del Convento". La cornice dell'altare, ancora da dorare, venne intagliata dal mantovano Francesco Castelli, per lire 320, mentre il paliotto fu dipinto da Giorgio Paganini per lire 60. La spesa complessiva per le opere fu di 9562 lire e 14 soldi; di questa somma oltre 4000 £ vennero messe a disposizione dal convento, quasi 5000 £ vennero date dai padri (e tra questi un'ingentissima parte fu data da padre Alessandro Zappatta, sagrista), mentre contributi minori giunsero dalle compagnie "dei Sette Dolori" e "della Ferrata" e da benefici secolari.¹³

Curiosa è la notazione pertinente il dipinto raffigurante la *Madonna col Bambino*, opera di Girolamo Bonsignori ma qui ritenuta dallo scrittore come opera di Raffaello. L'affresco, si apprende dal testo, si trovava prece-

dentemente in una piccola cappella presente nel chiostro e nei pressi dell'ingresso del Convento, sormontata dalle effigi dei dottori della Chiesa e presso la quale il notaio Arsenio dall'Oglio aveva fondato un legato. Di là l'affresco venne trasportato ad un altare nei pressi dell'ingresso e, il 20 aprile 1716, in occasione dei lavori di rifacimento della chiesa, all'altare della sagrestia. La cornice, precedentemente menzionata, venne fatta dorare, in occasione del Natale, da Bartolomeo Bavutti, Presidente del Senato, che con la spesa di 780 £ fece realizzare l'opera all'indoratore mantovano Andrea Reggiani, che precedentemente, a spese del convento, aveva sistemato i cristalli innanzi la stessa immagine, utilizzando, per la parte centrale, uno specchio. L'insieme fu completato, con altri lavori di intaglio e doratura, per la Pasqua del 1717.¹⁴

Negli stessi anni prendeva vita il rifacimento in forme moderne dell'antica chiesa. Essendo stato il tempio precedente giudicato "difforme", nel 1715 si risolse la ricostruzione secondo un disegno realizzato dal mantovano Doricilio Moscatelli Battaglia (studio che, evidentemente, subentrò ad uno precedente non meglio noto). L'architetto utilizzò i muri laterali della chiesa preesistente, e non toccò il campanile. I lavori iniziarono con la demolizione della parte del coro avvenuta a partire dal 20 aprile 1716. Direttore e capomastro fu altra figura d'eccellenza nel primo Settecento mantovano: Giovanni Maria Borsotto, ticinese. Fu quindi gettato il pilone della cupola posto nei pressi del campanile; nelle sue fondamenta fu posta la prima pietra da parte di fra' Francesco Maria Fogliati, presidente della fabbrica. La pietra fu collocata nel vertice verso la chiesa; ai quattro angoli della stessa fu inciso il segno della croce, mentre al centro la scritta «F. F. M. F. P. nona Maij 1716». Furono quindi realizzate le fondamenta dell'altro pilone sullo stesso lato della chiesa e, alla vigilia di Pentecoste (30 maggio), vennero cavate le fondamenta del vecchio coro. Su facoltà concessa dal vescovo Alessandro Arrigoni, venne designato per la benedizione della prima pietra il marchese Giovanni Gonzaga, abate di Grazzano nel Monferrato ed appartenente al ramo di Vescovato, che possedevano il vicino palazzo oggi ridotto a tribunale. La posa della prima pietra, avvenuta con grandi feste, venne perpetuata attraverso una lapide collocata dietro al coro. Per la festa di San Martino il coro risultava già coperto. Il 12 aprile 1717 venne smontato l'organo grande, che impediva l'elevazione del pilone della cupola presso il chiostro. Le canne dello strumento musicale vennero poste nelle prime camere del dormitorio, in attesa di rimontare l'insieme.¹⁵

Durante il 1717 vennero costruiti i quattro piloni della cupola fino alle vele, realizzate, insieme agli arconi, all'innalzamento dei muri laterali e al fronte della porta d'ingresso secondaria, nel 1718. Nel 1719 si arrivò alla sommità della cupola. La croce al culmine venne posta con una grande



Fig. 3 - La parte centrale della composizione con i santi Paolo e Barnaba.

fešta a metà dicembre. Nella serata di sabato 16 (“ad un hora di notte”, corrispondente al periodo tra le ore 17 e 18 dell’attuale computo), mentre le campane suonavano a fešta, dal cupolino furono sparati dei giochi pirotecnici. Il giorno successivo, terza domenica d’avvento, nel primo pomeriggio (“alle hore 21”, ossia tra le 13 e le 14) sull’altare maggiore, *in cornu*

Evangelii, fu posta la palla di rame dorato, contenente una cassetina riportante il sigillo del card. Gasparo Carpegna e contenente una reliquia di Santa Placida Martire, portata a Mantova da Roma dallo stesso Fra' Francesco Maria Fogliati nel 1711.¹⁶

Al centro dell'altare maggiore fu poi posta la croce di ferro. Aperta la chiesa al pubblico la croce venne benedetta solennemente proprio da Fra' Francesco Maria Fogliati, tra le litanie dei santi e le musiche realizzate da suonatori tedeschi. In forma processionale si uscì quindi dalla chiesa: dietro ad un accolito incensatore ne seguiva un secondo che portava la palla da porre sul cupolino, quindi il celebrante, con la croce, aiutato da altri accolti ed affiancato da cereforari, seguiti a loro volta dai religiosi. Uscita dalla porta principale della chiesa, la processione si snodò lungo l'attuale via Giulio Romano, per rientrare nel tempio dall'ingresso laterale. All'interno la palla e la croce vennero elevate fino al cupolino, mentre la processione riprendeva lungo la via per giungere fino alla chiesa di San Cristoforo. Come la croce venne innalzata fu sparata una salva di 25 colpi di mortaio, al primo dei quali la processione ritornò verso San Barnaba, tra inni, orazioni e brani musicali.¹⁷

La celebrazione proseguì all'interno della chiesa con l'esposizione del Santissimo e della statua della Madonna, tra lo sparo dei mortai e i canti delle litanie. L'autore del testo rammenta, infine, che la cassetina con la reliquia si trova, all'interno della palla di rame, nel lato verso San Cristoforo, mentre la relativa autentica era in una delle scatole di latta nel deposito del Convento.¹⁸

Sempre nel 1719, nella festa di San Giuseppe, si ruppe la campana piccola, vecchia di circa cento anni. Il 29 maggio fu consegnata al campanaro Vincenzo Menichetti che la rigettò. Ad inizio giugno venne ricollocata, prendendo il nome di Barnaba Maria e venendo benedetta da p. don Giulio Oddi, abate di San Cristoforo. Nel 1720 si diede la stabilitura alla cupola e al cupolino; all'interno furono posti stucchi e dorature. Nello stesso anno l'esterno della struttura fu coperta da lastre di piombo, proveniente da Venezia (ne restò un buon peso, utilizzato poi per riparazioni e per i cristalli delle finestre). Nel 1721 fu intonacato l'interno della Cappella Maggiore, realizzati gli stucchi, costruiti gli infissi delle cinque finestre (grazie a Fra' Felice Cugini).¹⁹

Venne anche rifatta la sepoltura per i religiosi, come pure il passetto nello spessore del fianco sinistro della chiesa. Tra 1720 e 1721 si completò la ringhiera di ferro che circonda la cupola, grazie a Fra' Pietro Baistrocchi e al lavoro del già menzionato Fra' Felice Cugini. Nel 1722 si pose la stabilitura all'interno della cupola fino sotto l'architrave, mentre nelle vele vennero dipinte dallo Schivenoglia le effigi di S. Filippo, del Beato Alessio, della Beata Giuliana e della Beata Elisabetta (decorazioni poi demolite a



Fig. 4 - La parte centrale della composizione: si notino le incisioni sull'intonaco per delineare la prospettiva.

causa del successivo inserimento di stucchi). Fra' Felice Cugini e Fra' Alessandro Comesazzi realizzarono gli infissi delle ventiquattro finestre; vennero poste anche le fondamenta dell'altare maggiore, realizzato poi dai bresciani Antonio e Gaudenzio Bombastoni da Rezzato. Nel 1723 furono in-

tonacate le superfici dal cornicione della cupola fino a terra, realizzate le sepolture sotto la cupola (quella centrale appartenente alla Compagnia del Santissimo) e realizzata la volta tra la porta della chiesa e la sagrestia, ove era un tempo l'ambiente contenente i mantici dell'organo.²⁰

Nel 1724 si completò l'altare maggiore e la balaustra, sempre ad opera dei Bombastoni, e il corridoio verso il coro. Si iniziarono le due cantorie, i sedili del coro e la cassa dell'organo, su disegno del falegname mantovano Antonio Prestinari; tale lavoro durò circa due anni. Si intraprese inoltre la doratura della cassa dell'organo, mentre venne selciato il coro e la parte nuova della chiesa fin sotto la cupola. Gli interni furono imbiancati da due pittori giunti da Bologna.²¹

L'indoratura della cassa dell'organo e delle cantorie terminò nel 1727 (venne realizzata da Andrea Raggiali e Francesco Dalamano); nel 1728 vennero fatti i vani delle prime due cappelle adiacenti la cupola; tra queste nel 1729 si fece la volta. Il quadro raffigurante il titolare vide la doratura della cornice. Su disegno di Antonio Prestinari vennero realizzati il pulpito ed il "Gabinetto de' Principi", responsabile di tutte le opere in legno. La chiesa venne officiata, nella parte completata, a partire dalla notte della vigilia di Natale. Il 6 aprile 1730 fu consegnato, da parte del tagliapietre Carlo Bolina, l'altare di San Filippo Benizzi; la stessa mensa sacra venne dotata dal p. Francesco Maria Fogliati (che sostenne le spese per l'altare), dei candelieri e della croce d'ottone, come pure dei reliquiari, del cordone d'ottone attorno all'altare stesso, e al paliotto. Qui vi celebrò la prima messa il Giovedì Santo.²²

Sempre nel 1730 venne realizzata la porta in ferro della balaustrata dell'altare maggiore; fu inoltre posto sulla cantoria sinistra il grande telero raffigurante *Le nozze di Cana* precedentemente collocato (ne fa fede anche il soggetto) nel refettorio del convento. Sempre per quanto riguarda gli arredi pittorici si deve a p. Francesco Maria Fogliati, vero artefice del tempio, la realizzazione del quadro raffigurante *S. Filippo Benizzi*, affidata al pittore mantovano Giuseppe Orioli. La tela venne posta all'altare rispettivo nella festa del santo. Nel 1730 fu inoltre dorato il pulpito, mentre l'anno successivo si posero in opera le bussole delle porte laterali. Per il Natale del 1732 venne terminato l'altare dell'Addolorata, realizzato da Carlo Bolina. Le immagini, disposte a corona della nicchia centrale, con i visi dei fondatori dell'Ordine furono dipinte dall'Orioli.²³

Nel contempo venivano esposti, nelle nicchie dei piloni della cupola, i quadri con i beati Gioacchino e Francesco Patrizi, verso il presbiterio, realizzati da Pietro Fabbri (e qui la fonte svela il significato del soprannome del pittore, "dell'Aboè", in quanto eccellente suonatore d'oboe). Verso la navata si trovavano i dipinti ritraenti la B. Giuliana (opera di Siro Baroni) e della B. Elisabetta (di Giambattista dall'Acqua). Ogni tela costò £ 180.

Nel 1733 vennero realizzate le quattro cappelle verso la facciata, ma non si fece la copertura in quanto i lavori si prolungarono fin nella parte dell'anno non più adatta, a causa del clima, per l'edilizia. L'estensore del testo rammenta come ciò fu, in qualche modo, provvidenziale, visto che nei due anni successivi gli eventi bellici seguenti il blocco di Mantova avrebbero potuto compromettere la copertura stessa.²⁴

I chiostrini, infatti, furono ridotti in stalla: nell'inverno del 1734 e per sei mesi furono collocati 200 cavalli, mentre il refettorio grande divenne magazzino per il grano. Anche in seguito, in tempo di pace, fu occupato da botti di frumento, biada, farina e biscotto. Nel 1736 vennero alzate le pareti laterali di questa parte della chiesa, fatta la volta, collocati gli infissi, intonacati gli interni fino ai piedestalli dei capitelli. Nel 1737, soppressa la compagnia eretta all'altare di S. Giuseppe, vi subentrò l'arte dei falegnami. La chiesa risultò pressoché conclusa, mentre si mise mano alla nuova facciata. Sempre nello stesso anno, essendo stato approvato *ab immemorabilis* il culto del B. Giovanni Angelo Porro, ne venne realizzata l'effigie per il pittore mantovano Dionisio Mancina. L'11 agosto 1752 si collocò all'altare maggiore il nuovo baldacchino.²⁵

Attorno si pose un contorno di damasco cremisi. Sempre lo stesso anno fu donato da parte di Maria Rosa Trotti Gonzaga alla statua dell'Addolorata un abito ricamato in oro, lavorato in Milano e del valore di oltre cento zecchini. Nel 1753, per la stessa effigie, venne fatta lavorare a Parma, dai padri, una corona d'argento, con due angioletti e l'ornamento di pietre preziose. Furono per questo utilizzati argenti dismessi di proprietà del convento e pietre lasciate dai devoti dei Sette Dolori. Sempre nello stesso anno vennero appese le spalliere di damasco per il sabato del Corpus Domini, nel quale toccò a quella parrocchia l'organizzazione della processione annuale. Nel 1754 venne terminata la decorazione delle cappelle in occasione della domenica di Passione.²⁶

Importante è il riferimento alla ricopertura della cupola, avvenuta nel 1753, «per esserne in estremo bisognosa, e fatta l'intonicatura di dentro per la quale dispendiosa necessarijssima fattura si spese oltre molti legnami in casa lire quarantaduemila». Ancora, nel 1753, si realizzò un baldacchino fiorato in damasco per la processione dei Sette Dolori; come pure gli stendardi raffiguranti i sette dolori della Vergine. Nel luglio del 1756 si principiò la bussola della porta maggiore, conclusa nel marzo 1760.²⁷

Il 28 aprile 1754 Margherita Zanetti, sorella del vice presidente del magistrato, lasciava, per codicillo, all'Addolorata, un anello d'oro con nove diamantini e due scaglie legate in oro a forma di rosetta.²⁸

Le vicende della chiesa riprendono, dopo la descrizione della "Compagnia dei Sette Dolori", in un'altra parte del manoscritto, dal titolo *Segue la storia cronologica delle cose più memorabili della chiesa dal 1767 e suc-*

cessivamente.²⁹ Nel 1767 a spese del Convento fu realizzato l'altare in marmo dedicato a Giuliana Falconieri e ai beati Gian Angelo Porri e Giacomo Filippo Bertoni. La pala d'altare si deve ad Antonio Brunetti. Nel 1768, invece, venne realizzato un cornicione in stucco corrente all'interno della chiesa, come pure l'ornato al di sopra delle cappelle, dovuti a Stanislao Somazzi di Lugano³⁰

Risale al 22 giugno 1784 la nota relativa al dipinto proveniente dal complesso di San Sebastiano e collocato in controfacciata, a coprire la prospettiva dipinta dal p. Angelo Maria Bignami da Codogno, approfondita al capitolo precedente del presente saggio.³¹

Il 10 aprile 1789 fu acquistata una nuova campana. Il campanile, in tale periodo, ne portava cinque.³²

Drammatico è il racconto dell'assedio francese del 1796. Il 5 giugno iniziò il blocco della città. La chiesa rimase molto danneggiata dal bombardamento: nel solo giorno 20 nel convento caddero ben 27 bombe causando anche un incendio. Numerosi sono i segni lasciati dai colpi nella cupola, nel coro della chiesa e nel campanile. L'arrivo dei francesi il 5 febbraio 1797 comportò l'utilizzo degli ambienti conventuali e della chiesa. Questa fu destinata a magazzino di fieno e paglia, venendo sgomberata durante le funzioni mattutine e vandalizzata da parte degli occupanti che danneggiarono le cantorie, i cancelli del presbiterio, il selciato, l'altar maggiore; distrussero completamente il coro, disposto in due ordini, tolsero la bussola della porta maggiore e asportarono il dipinto con l'immagine del titolare, che si ricollega al pennello del Costa. Nel corso di tale operazione la tela, adorna di grandiose cornici, cadde sui profanatori, uno dei quali rimase ucciso e molti feriti. Un'annotazione ricorda come «Un avanzo di tale pittura trovasi in casa del signor Consigliere Giuseppe Valeston». Il 14 ottobre 1797 fu soppresso il convento dei Servi di Maria, con la confisca dei suoi beni e di quelli della parrocchiale.³³

Nel 1798 vennero ceduti convento, l'orto e le case di ragione dei Servi nei pressi del convento stesso alla Congregazione di Carità in cambio degli ambienti carcerari in piazza Virgiliana già utilizzati come ospedale civile. La chiesa venne riconosciuta come parrocchiale, ma rimase occupata da paglia e fieno, e il parroco abitò al di fuori del convento. In questi ambienti si collocò l'ospedale civile. Il parroco Filippo Saini e il vicario p. Angelo Martinengo officiarono nella chiesa delle Quarant'Ore sotto il titolo di San Barnaba. Nel 1799 il parroco Saini donò ai marchesi Picenardi il corpo della Beata Elisabetta, trasportato al di fuori della chiesa alla fine di settembre. Dopo la chiesa delle Quarant'Ore si iniziò ad officiare in San Maurizio e nella sagrestia di San Barnaba, per tre anni. La chiesa fu sgomberata e destinata ad uso sacro nel 1802, poté però essere officiata solo dal marzo 1803.³⁴



Fig. 5 - La parte destra dell'affresco.

Divenne inoltre contitolare San Marco, essendo stata la chiesa a lui intitolata incendiata durante l'assedio francese. Nella festa del santo si iniziò la processione dalla cattedrale a San Barnaba. Venne posto all'altare maggiore un dipinto proveniente dalla chiesa delle Quarant'Ore, un tempo posto all'altare dei Calzolari e raffigurante i Santi Crespino e Crespiano. Le effigi furono modificate dal pittore Antonio Ruggeri ottenendo così



Fig. 6 - La parte centrale del dipinto con lo scorcio architettonico e alcune figure femminili presso una fontana.

quelle dei Santi Barnaba e Marco. Nel 1805 con decreto di Napoleone viene unita a San Barnaba la parrocchia dei Santi Giacomo e Maurizio, mentre il 20 aprile 1806 venne unita anche la parrocchia di San Maurizio. Il 4 agosto dello stesso anno fu eretta nella parrocchia la Via Crucis.³⁵

Appunti sul restauro

Le radici del recupero di San Barnaba affondano le radici negli anni '90 del secolo scorso. Nella prima metà del decennio venne restaurata la facciata della chiesa. Si trattava della conclusione di un percorso che aveva permesso il ripristino, a partire dal 1987, degli esterni e delle coperture. Alla fine del secolo, invece, è stato presentato il progetto di recupero complessivo. Dal 2002 al 2005 si è svolto il restauro dell'abside e dell'intero complesso parrocchiale, quindi, entro il 2009, si è realizzato il recupero degli interni della chiesa. I lavori hanno visto l'assegnazione di un fondo Frisl ventennale di 1.633.000 euro, mentre per gli interni (cupola, transetto, navata, per una superficie di 2600 mq) 150.000 euro sono stati assegnati dalla Fondazione Cariplo e dalla Fondazione Comunità Mantovana.

Di rilievo anche l'apporto dato dal Comitato della Parrocchia di San Barnaba,³⁶ che si è impegnato nella raccolta fondi anche attraverso l'organizzazione di un mercatino d'antiquariato, tenuto nel chiostro della chiesa in due appuntamenti annuali. I fondi così raccolti sono stati destinati per lo più al restauro delle cappelle. Progetto architettonico e direzione lavori delle opere di restauro sono dell'architetto Adolfo Poltronieri di Mantova.

Il restauro del tempio servita ha preso le mosse dalla zona absidale. Qui l'intervento si è concluso nel 2003, con un effetto luministico sorprendente: dopo la rimozione dei ponteggi, avvenuta nell'estate di quell'anno, è subito parsa apprezzabilissima la scelta cromatica, aerea e tenue, capace di valorizzare le vibrazioni della struttura architettonica attraverso la luce. In luogo delle superfici scure, sporche e soggette a scelte di tinteggiature forse non perfettamente consone al luogo, sorprendono le pareti rosa chiaro, gli stucchi bianchi, le paraste illuminate da un delicato azzurro acqua.³⁷ Restaurate e ricollocate anche le tele alle pareti e l'altare maggiore.³⁸

Parallelamente si avviava a conclusione il restauro del chiostro, col recupero degli affreschi e delle lapidi, ma anche degli ambienti finitimi quali la Sala Capitolare e la canonica.³⁹

Il restauro delle cappelle laterali è stato gestito in maniera concorde, ma indipendente. Saggi realizzati nella seconda cappella sul lato sinistro, dedicata alla beata Elisabetta de' Picenardi, hanno fatto emergere tracce di una decorazione precedente, seicentesca, e pertinente alla chiesa anteriore, che l'attuale ha inglobato mantenendo le pareti laterali.⁴⁰ Ad effettuare i lavori è stato il restauratore Raffaele Coffani, che ha liberato i lacerti di affresco dalle scialbature successive: si tratta di una decorazione a finte architetture che attorniano l'altare, correttamente lasciata a vista secondo il giudizio della Soprintendenza e della Parrocchia.⁴¹

I lavori relativi alla cupola si sono conclusi nel febbraio 2009,⁴² mettendo in risalto alcune interessanti evidenze. Sondaggi svolti al di sotto degli stucchi nelle vele della cupola hanno evidenziato come non vi sia traccia degli affreschi dello Schivenoglia, evidentemente demoliti per permettere un migliore aggrappo agli stucchi (che furono realizzati, con ogni probabilità, da Stanislao Somazzi nel 1768).⁴³ L'intradosso della cupola, osservato da vicino, mostra tracce di grande interesse, pertinenti sia la sagomatura delle finestre della lanterna, evidentemente ridotte nelle dimensioni e accomodate nella forma,⁴⁴ sia nella presenza di alcune aperture circolari, successivamente tamponate, con regolare alternanza e poste poco sopra il cornicione interno. Come suggerisce l'architetto Adolfo Poltronieri, si tratta dell'evidenza di un intervento di ripristino della cupola. Probabilmente una quarantina d'anni dopo la realizzazione della cupola, l'infiltrazione di acque meteoriche attraverso la copertura o la finestratura rese necessario un nuovo intervento: vennero tamponate alcune aperture e risistemata la

forma esterna della cupola stessa. Tra il piombo esterno e l'estradosso vero e proprio della cupola in muratura un affastellarsi di supporti in legno sembra denunciare un intervento poco ordinato, o meglio con poco interesse per una regolarità della struttura stessa, quasi si sia intervenuti con urgenza, con mezzi relativamente scarsi e col desiderio di dare un nuovo aspetto esterno alla cupola senza realizzare cambiamenti sostanziali.⁴⁵ Tracce potrebbero derivare dal documento trascritto in appendice, nel quale, all'anno 1753, si legge: «fu ricoperta di nuovo la nostra Cupola per esserne in estremo bisognosa, e fatta l'intonicatura di dentro per la quale dispendiosa necessarijssima fattura si spese oltre molti legnami in casa lire quarantaduemila». Un intervento di somma necessità, pertanto, derivante da qualche male strutturale risolto con una nuova "pelle". L'attento intervento di restauro della cupola e del transetto è stato concluso entro la primavera del 2009 dalla ditta "Lithos" di Venezia. I lavori svolti hanno dato allo spazio le cromie rosa e verdi tipicamente settecentesche, ben conservate al di sotto delle coloriture sovrapposte nel corso dei secoli. La partitura decorativa di cupola e navata, basata sull'alternanza dei colori, contornati da stucchi bianchi, è ora pienamente visibile, dopo essere stata consolidata, stuccata e ripresa nelle lacune. Negli spicchi della volta, dopo aver eseguito la ripulitura a bisturi, sono state notate le tamponature delle luci appena menzionate.⁴⁶ Il restauro della navata ha pure visto il recupero dell'antica luce: l'interno è aereo, esaltato nelle forme dai colori pastello e dal bianco degli stucchi, ritrovando nel contempo un equilibrio proprio che permette di apprezzare anche particolari minuti. Alcune evidenze meritano d'esser menzionate. La parete di fondo dell'ingresso laterale sinistro, verso la via, ha rivelato lacerti di antichi affreschi: si tratta di una sorta di candelabra con foglie che ricorda certi esiti post mantegneschi nella decorazione murale mantovana. È, evidentemente, una reliquia da ricondurre all'antica chiesa, le cui pareti laterali, come detto, vennero inglobate nell'attuale. Sorprese si scorgono anche nelle cappelline laterali nei pressi del transetto, quasi al di sotto dei piloni della cupola. In quella del lato sinistro è apparsa un'antica decorazione, con tracce di doratura e cornici in stucco più tarde; esattamente di fronte, invece, lo spazio corrispondente ha rivelato una tecnica assai particolare, quella dello "stucco marmo": un sottile velo dipinto a motivi marmorei fantasiosi compone una superficie estremamente liscia e compatta. Un uso, come conferma la restauratrice Chiara Lombardo, affatto consueto dalle nostre parti (e, invece, tipico delle regioni d'Oltralpe), e che forse si può ricondurre alle nuove istanze dovute alla dominazione austriaca, ma anche, con maggiore probabilità, alle scelte del ticinese Giovanni Maria Borsotti, che tradusse in realtà il progetto del mantovano Dorcilio Moscatelli Battaglia, cui si deve l'idea dell'attuale forma del tempio ex servita.⁴⁷

BIBLIOGRAFIA

Abbreviazioni

ASMn: Archivio di Stato di Mantova

ASDMn: Archivio Storico Diocesano di Mantova

*Fonti manoscritte**Memorie II*

ASDMn, San Barnaba, *Memorie della chiesa, e del convento di S: Barnaba*, ovvero *Serie cronologica delle cose più notabili spettanti alla chiesa e convento di S. Barnaba di Mantova dalla sua prima erezione fino a questi ultimi tempi, estratte dai diarj istrumenti, e scritture originali, ed autentiche dell'archivio del medesimo convento colla serie dei religiosi sì mantovani che esteri dell'Ordine de Servi, i quali d'anno in anno si sono ritrovati di famiglia nel prefato convento, per quanto ha permesso, e la scarsezza delle memorie, e la taciturnità de secoli più remoti, per essercizio di me F. Pellegrino M(a)r(i)a Galeotti mantovano dell'Ordine de Servi di M(a)r(i)a, e figlio del medesimo convento*, manoscritto cartaceo, secondo volume.

Memoria delle cose notabili

ASDMn, San Barnaba, *Memoria delle cose notabili del monasterio di San Barnaba principiando dal 1661*, manoscritto cartaceo, in *Memorie della chiesa, e del convento di S: Barnaba*, secondo volume.

Storia cronologica

ASDMn, San Barnaba, *Segue la storia cronologica delle cose più memorabili della chiesa dal 1767 e successivamente*, manoscritto cartaceo, fascicolo di 17 carte allegato a *Memorie della chiesa, e del convento di S: Barnaba*, secondo volume.

Fonti a stampa

MARANI 1967

E. MARANI, *Vie e piazze di Mantova. Analisi di un centro storico*. 19 – Bazzani (piazza Giuseppe –), «Civiltà Mantovana», a. II, n. 9 (maggio-giugno 1967), pp. 217-230.

FACCIOLI 1985

E. FACCIOLI (a cura di), *Correzioni ed aggiunte alla Descrizione di Mantova del Cadioli raccolte ed ordinate da Francesco Bartoli bolognese accademico d'onore clementino*, «Quaderni di Palazzo Te», III, Mantova 1985, pp. 66-67.

BERTELLI 2002a

P. BERTELLI, *San Barnaba ritrova il chiostro*, nel quotidiano “La Voce di Mantova” di domenica 30 giugno 2002, p. 16.

BERTELLI 2002b

P. BERTELLI, *Santa Paola restaura*, nel quotidiano “La Voce di Mantova” di domenica 30 giugno 2002, p. 16.

BERTELLI 2003

P. BERTELLI, *Dopo il restauro la luce trionfa in San Barnaba*, nel quotidiano “La Voce di Mantova” di domenica 14 settembre 2003, p. 21.

PINFARI, SIGNORINI 2005

M. PINFARI, R. SIGNORINI, *La chiesa di San Barnaba in Mantova*, Mantova, Sometti, 2005.

CORTESE 2005

P. CORTESE, *San Barnaba, il monastero ritrovato*, nel quotidiano "La Gazzetta di Mantova" di giovedì 11 agosto 2005, p. 27.

BERTELLI 2006a

P. BERTELLI, *San Barnaba*, «Quaderni di San Lorenzo», 4 ("Chiese di conventi soppressi"), 2006, pp. 83-116.

BERTELLI 2006b

P. BERTELLI, *Un ritrovato dipinto dalla chiesa delle Carmelitane scalze di Mantova: appunti su Antonio Brunetti pittore*, «Postumia», 17/2, 2006, pp. 185-215.

BERTELLI 2007

P. BERTELLI, *San Barnaba: da "tempio oscuro" a chiesa della luce*, nel quotidiano "La Voce di Mantova" di domenica 21 ottobre 2007, p. 17.

L'OCCASO 2007

S. L'OCCASO, *Premiata ditta Costa pittori*, «Prospettiva», 128, ottobre 2007, pp. 62-79.

SALVATO 2007

E. SALVATO, *San Barnaba, tracce di affreschi del '600*, nel quotidiano "La Voce di Mantova" di sabato 12 maggio 2007, p. 16.

BERTELLI 2009a

P. BERTELLI, *San Barnaba rinasce: via i ponti dalla cupola, ora si restaura la navata*, nel quotidiano "La Voce di Mantova" di domenica 18 gennaio 2009, p. 18.

BERTELLI 2009b

P. BERTELLI, *Quanti segreti per la chiesa dei Servi di Maria! Le due vite della cupola*, nel quotidiano "La Voce di Mantova" di domenica 18 gennaio 2009, p. 18

BERTELLI 2009c

P. BERTELLI, *San Barnaba rinasce: nel tempio servita a nuovo le cappelle*, nel quotidiano "La Voce di Mantova" di venerdì 6 febbraio 2009, p. 22.

BERTELLI 2009d

P. BERTELLI, *Rinasce la cupola di San Barnaba*, nel quotidiano "La Voce di Mantova" di domenica 22 febbraio 2009, p. 16.

BERTELLI 2009e

P. BERTELLI, *Colori aerei e tinte pastello: è ricolmo di luce l'interno della ritrovata San Barnaba*, nel quotidiano "La Voce di Mantova" di domenica 24 maggio 2009, p. 16.

ROMANO 2009

E. ROMANO, *Ritornato lo splendore dell'antica parrocchiale*, nel quotidiano "La Voce di Mantova" di venerdì 6 febbraio 2009, p. 22.

NOTE

* Il presente testo è dedicato alla memoria del cav. Vanno Posio, caro amico e sincero maestro. Per la stesura del saggio desidero ringraziare il personale dell'Archivio Storico Diocesano di Mantova, e in particolare a mons. Giancarlo Manzoli, Licia Mari e Marinella Bottoli. Un ringraziamento è d'obbligo anche per Rosanna Golinelli, "anima" della fervida "Associazione per i Monumenti Domenicani di Mantova". Di cuore esprimo gratitudine agli storici dell'arte Renato Berzaghi, Maria Giustina Grassi e Stefano L'Occaso, prodighi di buoni consigli, e ai parroci di San Barnaba che si sono succeduti in questi anni: dapprima don Luigi Grossi (oggi a Castelnuovo di Asola), che ha avuto la forza e l'intelligenza di intraprendere il restauro del complesso religioso, e don Renato Pavesi, che alla fine del 2008 ha preso in carico, oltre ad Ognissanti, anche San Barnaba, prodigandosi per il compimento dei lavori. Grazie, infine, a Paola Artoni, sempre presente e attenta consigliera.

¹ *Memoria delle cose notabili.*

² La figura è, in effetti, anziana, come doveva essere il pittore al momento della realizzazione del dipinto, tra i più tardi della sua attività. Al di là del tradizionale riconoscimento non sembrano esservi evidenze tali da stabilire definitivamente l'identità di tale effigie. Intorno ai Costa si rimanda al fondamentale L'OCCASO 2007.

³ Intorno al pittore: BERTELLI 2006b. Brunetti aveva eseguito, sempre per San Barnaba, la tela raffigurante *Santa Giuliana Falconieri e i beati Gian Angelo Porro e Giacomo Filippo Bertoni* (documentata nel 1767).

⁴ Intorno alla tela di Costa e la prospettiva di Bignami si veda MARANI 1967, pp. 221 e 226 n. 32, con bibliografia precedente. Per le prospettive dipinte sulla parete BERTELLI 2006a, pp. 96, 111 n. 178. Da sottolineare è come in FACCIOLI 1985, pp. 66-67, venga ricordata un'altra prospettiva dipinta da Bignami, posta nel refettorio. Si afferma, inoltre, che ad entrambe collaborò come figurista il pittore Siro Baroni.

⁵ *Atti degli Apostoli*, 14,8-18.

⁶ FACCIOLI 1985.

⁷ Una significativa proposta potrebbe riguardare la chiesa di San Sebastiano, che, essendo musealizzata, risulta aperta e fruibile. In questo spazio si avrebbero superfici adatte ad accogliere il dipinto (sia per quanto riguarda le dimensioni, sia in quanto non decorate); giovi inoltre rammentare come la tela provenga proprio dal complesso detto di San Sebastiano. Sarebbe inoltre eloquente il confronto diretto con la pala d'altare cinquecentesca della chiesa, opera attribuita pure a Lorenzo Costa il Giovane, oggetto, in tempi relativamente recenti, di un restauro e della ricollocazione all'interno del tempio.

⁸ Due i contributi recenti che compulsano la storia del tempio sacro in maniera maggiormente attenta e completa: PINFARI, SIGNORINI 2005 e BERTELLI 2006a, che concretizza la conferenza tenuta il 25 maggio 2004 presso la "Rotonda di San Lorenzo" in Mantova nell'insieme di appuntamenti storici organizzati dall'Associazione per i Monumenti Domenicani. A quest'ultimo studio si fa riferimento per la bibliografia precedente.

⁹ *Memoria delle cose notabili.*

¹⁰ *Storia cronologica.*

¹¹ *Memoria delle cose notabili.*

¹² *Memoria delle cose notabili*, c. 21v.

¹³ *Memoria delle cose notabili*, c. 22r-v.

¹⁴ *Memoria delle cose notabili*, c. 22v.

¹⁵ *Memoria delle cose notabili*, c. 23r.

¹⁶ *Memoria delle cose notabili*, c. 23v.

¹⁷ *Memoria delle cose notabili*, c. 24r.

¹⁸ *Memoria delle cose notabili*, c. 24v.

¹⁹ *Memoria delle cose notabili*, c. 25r.

²⁰ *Memoria delle cose notabili*, c. 25v.

²¹ *Memoria delle cose notabili*, c. 26r.

²² *Memoria delle cose notabili*, c. 26v.

²³ *Memoria delle cose notabili*, c. 27r.

²⁴ *Memoria delle cose notabili*, c. 27v.

²⁵ *Memoria delle cose notabili*, c. 28r.

²⁶ *Memoria delle cose notabili*, c. 28v.

²⁷ *Memoria delle cose notabili*, c. 29r.

²⁸ *Memoria delle cose notabili*, c. 29v.

²⁹ *Storia cronologica*.

³⁰ *Storia cronologica*, c. 1r.

³¹ *Storia cronologica*, c. 2r.

³² *Storia cronologica*, c. 3r.

³³ *Storia cronologica*, c. 4r.

³⁴ *Storia cronologica*, c. 4v.

³⁵ *Storia cronologica*, c. 5r.

³⁶ Presieduto da Francesco Rossi. Tra le “anime” del sodalizio merita di essere senz’altro segnalata Angiola Bianchi, attivissima e generosa nell’impegno. Intorno alle iniziative del Comitato pertinenti i restauri si veda anche BERTELLI 2007.

³⁷ A realizzare l’intervento nell’abside fu la ditta “Lares” di Venezia, in particolare la restauratrice Roberta Romani. Il progetto si deve allo studio Galdi-Poltronieri di Mantova. Per questo: BERTELLI 2003. Il restauro conservativo dell’abside fu presentato con la messa solenne e concertata, seguita da un concerto, domenica 14 settembre 2003.

³⁸ Il *Salvator Mundi* attribuito a Teodoro Ghisi fu restaurato da Giuseppe Billoni e presentato pubblicamente il 22 maggio 2003 presso il Museo Diocesano di Mantova.

³⁹ Il restauro degli affreschi e delle lapidi del chiostro è stato realizzato dagli studenti del corso “decorazioni murali e architettoniche” della Scuola Laboratorio di Restauro “Santa Paola” di Mantova sotto la guida del restauratore Carlo Cappelletti. Per questo: BERTELLI 2002a, BERTELLI 2002b, CORTESE 2005. La Sala Capitolare ha visto il recupero di numerose tracce di affreschi tre-quattrocenteschi, tra le quali un fregio con elementi vegetali e stemmi, comprendenti un probabile scudo Gonzaga; si veda anche BERTELLI 2003.

⁴⁰ SALVATO 2007.

⁴¹ Notizia ed immagini sono state pubblicate in BERTELLI 2009c.

⁴² BERTELLI 2009d.

⁴³ Solo ai bordi di uno dei pennacchi rimangono tracce labili di colore, che però non lasciano intuire un possibile disegno.

⁴⁴ L’esame da vicino della lanterna ha evidenziato come almeno metà della stessa sia stata rifatta (compaiono infatti materiali cementizi), come pure potrebbe apparire tardo lo stucco dorato con la colomba dello Spirito Santo, di realizzazione alquanto grossolana. Anche le finestre erano originariamente più basse, e possedevano una sagomatura mistilinea non solo nella parte superiore ma anche in quella inferiore, mentre all’esterno erano presenti delle decorazioni in pietra, successivamente coperte dal piombo dell’attuale copertura. È stato inoltre ritrovato uno scanso realizzato per la copertura in piombo, presente alla base della cupola. Tale struttura non prevedeva la copertura attuale, evidentemente realizzata in un secondo momento.

⁴⁵ Un imponente lavoro di carpenteria ha quindi permesso una profonda modificazione nella forma della cupola, probabilmente anche nell’altezza (nel caso in cui il cupolino, la cui elevazione appare importante, sia stato sovrapposto proprio durante quei lavori). L’intervento

contribuì ad abbellire la cupola che era, fino all'edificazione di quella di Sant'Andrea, la maggiore della città, risolvendo anche problemi di infiltrazioni e di statica: si notino, ad esempio, le finestre laterali del transetto ed alcune dell'abside che risultano tamponate. Tali problematiche, oggi completamente risolte, si notano anche nella cornice superiore della finestra di sinistra, che appare, nella parte centrale, slittata verso il basso, proprio in conseguenza del peso della cupola che aveva trovato, nel vuoto del finestrone, un punto debole. Intorno ai restauri della cupola rimandiamo anche a BERTELLI 2009a, BERTELLI 2009b.

⁴⁶ Alla ditta "Lithos" si deve il recupero degli interni: dalla cupola al transetto a tutta la navata. Particolare cura ai lavori è stata posta dal titolare della ditta Michele Rigoni e, tra gli operatori, dalla restauratrice Chiara Lombardo. Si veda anche: ROMANO 2009.

⁴⁷ BERTELLI 2009e.

Le immagini qui presentate sono pubblicate con l'autorizzazione dell'Ordinario Diocesano di Mantova.

APPENDICE 1

La storia della chiesa e del convento di San Barnaba in Mantova trova, oltre all'importante messe documentaria, solido appiglio nei due volumi di memorie conservati nell'Archivio Storico Diocesano di Mantova. Il primo è intitolato *Nonnullę Annotationes historicę Ecclesię et Conventus S: Barnabę Mantuę in huiusce libello descriptę ab olim P(at)re M(aest)ro Peregrino Galeotti clarę pieque Memorię nec non a P(at)re Gaspare Maria Baldini huius Conventus Syndico iuxta deprompta ab huius Archivij Documentis = Ab anno 1267 et successive*, meglio noto con il testo dell'*incipit*, riportato a c. 2r: *Serie Cronologia delle cose più notabili spettanti alla Chiesa, e Convento di S. Barnaba di Mantova dalla sua prima erezione fino a questi ultimi tempi, estratte dai Diarj, Istrumenti, e Scritture originali, ed autentiche dell'Archivio del medesimo Convento colla serie de Religiosi sì Mantovani che esteri dell'Ordine de Servi, i quali d'anno in anno si sono ritrovati di famiglia nel prefato Convento, per quanto ha permesso e la scarsezza delle memorie e la taciturnità de secoli più rimoti per essercizio di me F. Pellegrino M(a)r(i)a Galeotti Mantovano dell'Ordine de Servi di M(a)r(i)a e Figlio del medesimo Convento*. Il volume, cartaceo, consta di 48 carte manoscritte con inchiostro bruno.¹ Il secondo volume, che contiene anche le notizie della chiesa attuale, è diviso in più parti.² Si apre continuando il volume precedente, senza titolo, per 93 carte. Quindi è la seconda parte, intitolata *Memoria delle cose notabili del monasterio di San Barnaba principiando dal 1661*, che si estende per altre 31 carte. È, quindi, l'appendice intitolata *Segue la storia cronologica delle cose più memorabili della chiesa dal 1767 e successivamente*, fascicolo di 18 carte allegato al volume appena descritto.³

[c. 21v]

Adì 24 Genaro 1703, essendosi tre anni prima fatto acquisto della sepoltura nel Coro per collocarvi li nostri Religiosi, essendo terminata la famiglia Gorni nella quale era detta sepoltura, e perciò levatovi lo stema della medesima famiglia, e fattovi scolpir sopra quello della Religione, si levarono dalla sepoltura ai piedi di quella che ha scolpita sopra lo stemma della Religione giù da scalini della Capella Maggiore già che ambedue servivano per sepelirvi alternatamente li nostri religiosi si levarono detti dalla predetta sepoltura le ossa de' nostri religiosi, e si riposero in quella che ha scolpito il sopradetto stema della Religione, sì come da quella ai piedi dell'Altare Privilegiato si levò il cadavere del fu Padre Gio. Paolo Magnavacca, quale nella medesima era stato riposto per il motivo addotto, ove al suo luogo fu notata la morte di detto religioso e fu riposto con gl'altri nella sepoltura che ha lo stema della Religione scolpito sopra ai piedi di predetti scalini. Dovendo per l'avenire le dette due sepolture notate servire per sepelirvi cadaveri di secolari della Parochia, secondo cui gioverà il bisogno.

Nell'anno 1714 essendo più volte stato con poco frutto accomodato l'Orologio, il quale batteva su la Campana mezzana a dodici, e su la grossa a sei, capitato a Mantova un tale Tomaso Berges di Londra li pose a pendolo col ridando a battere, e ribattere a sei su la sola campana grossa, e la spesa fu di lire quattrocento e cinquanta.

Spesa della nuova Sagristia

Essendo la Sagristia di questa Chiesa di San Barnaba divisa in tre Vasi quali toltono il primo all'ingresso con porta picciola, ed è quello che anche al presente si vede, erano indecenti, ed umidi con armarii vecchi di Piela, quali non erano idonei né capaci de' Mobili, e paramenti della Chiesa, avendo per entrare dal primo nel 2.° Vaso due porte laterali con in mezzo ove ora è la porta con cancello di ferro, un Armario con sopra il Quadro apparizion di Maria Vergine, S. Stefano ed altri santi quale fu poi riposto in chiesa sovra

[c. 22r]

la Capella del Crocifisso fino alla fabrica della nuova Chiesa, e ne primo Vaso v'erano pur atorno li Sedili di Piela.

Nell'anno 1712 si risolsero li Padri di ridurre in due Vasi con le finestre distribuite come al presente e perché non vi riusciva il luogo ove fare la preparazione per la Santa Messa, fu col consiglio del Maestro Reverendo Padre Teologo Cesareo Francesco Maria Fogliati Provinciale figlio del Convento preso un poco del fito della legnara per farvi il camerino a tal'effetto.

Il Sopraddetto Padre Provinciale adonque per tale fattura e lavoriere fece venire dei Religiosi falegnami, cioè fra' Andrea Maiani da Forlì, e da Faenza fra' Giuseppe Grimani Veneto, accettato poi per figlio di questo Convento, quali con altri agiutanti la fecero, e fabricarono, avendo nella fermezza lavorato fra' Felice Cugini figlio del Convento con altri agiutanti.

Al nome Angelo di Dio, e di Maria vi fu dato principio il Mese di Marzo del detto anno 1712, e fu terminata per S. Filippo l'anno 1714 che val a dire doppo due anni e mezo, e a spesa in tutto tra legnami, ferrarezza, maestranza, ed altro compresavi la cornice dell'altare da indorarsi lavorata da Francesco Castelli Mantovano per lire 320, et il Palioto dipinto da Giorgio Paganini per lire 60, la spesa, desse, in detto ascese a lire nove mille cinquecento sessanta due, e soldi quattordici dico lire

	£. 9562: 14
Delle quali il Convento ve ne pose	£. 4010: 15
Del deposito del Sopradetto Padre Provinciale Fogliati	£. 427: 0
Di quello del Padre Maestro Carl'Antoni Maria Poli	£. 20: 0
Del Padre Alessandro Zappatta Sagrista	£. 4333: 29
Del Padre Stefano Maria Cabrini	£. 114: 0
Di fra' Gio. Batta Sassi converso	£. 100: 0
Di fra' Gio Borzesi converso	£. 15: 0
Di fra' Pietro Baistrocchi converso	£. 24: 0
Di fra' Giuseppe Simoni converso	£. 135: 0
Di fra' Giuseppe Pellicella converso da Sabioneta	£. 24: 0
	<u>£. 9203: 14</u>

[c. 22v]

	£. 9203: 14
Dalla Compagnia de' Sette dolori	£. 120: 0
Dalla Compagnia della Ferrata	£. 116: 0
Da un beneficio secolare	£. 76: 0
Da un altro beneficio secolare	£. 45: 0
In tutto	£. 9562: 14

L'Imagine della Santissima Vergine col Bambino nelle braccia dipinta sul muro, la quale sta all'Altare in Sagristia, ed è opra del famoso penello di Raffaele d'Urbino, ed essendovi altra delle di lui opere esposta al publico in questa Città, era prima in una picciola Cappelletta nel Chostro sotto le famose teste di quattro dottori della Chiesa dipinti entro la porta del Convento avanti la quale imagine Arsenio dall'Oglio già notaro di questo Convento vi fondò un legato d'un Anniversario perpetuo per il giorno della Presentazione di Maria Vergine con l'elemosina d'un ducato effettivo a cui paga al presente che siamo nell'anno 1716 il signor Antonio Prandi Cancelliere Camerale, da nostri antecessori, non si sa l'anno, fu trasportata all'ultimo altare entro la porta grande della Chiesa, quale dovendosi rifabbricare di nuovo, ed in bella forma, fu li 20 aprile 1716 di là levata, e trasportata all'Altare predetto della Sagristia, avendo fatta la spesa col suo deposito fra' Carlo Maria Righelli la quale fu di lire 60. La cornice avanti la detta Sacra Imagine lavorata come si disse adietro da Francesco Cappelli Mantovano fu per il Natale del 1716 fatta indorare dall'Illustrissimo signor Bartolomeo Bavutti Presidente del Senato, e la spesa fu di lire settecento, e ottanta, e l'Artefice indoratore fu Andrea Reggiani Mantovano, avendo nello stesso tempo il Convento fatti accomodare li cristalli avanti la predetta Imagine, quel grande di mezzo che prima era uno specchio, costò lire duecento.⁴

Per la Pasqua poi del 1717 avendo il Convento fatto lavorare il restante dell'accompagnamento del sopraddetto Castelli per il prezzo di lire ottanta, fu indorato dallo stesso Artefice Reggiani, e l'importo fu di lire duecento e dieci, mentre delle medesime data l'elemosina cento trentacinque il predetto signor Presidente e l'altre settantacinque vi furono poste dal Convento, onde tutta l'indoratura costò lire 990.

[c. 23r]

A.M.D.G.

Nella visita generale fatta nel Luglio 1715 come al libro C de' prestiti fol. 76 essendo stata determinata la situazione dell'antica e diforme nostra Chiesa alla Rovina presente, fu 2° il disegno fatto dal signor Dorcilio Moscatelli Battaglia Mantovano ridotta alla forma in cui si ritrova essendogli convenuto stare alligato a' muri laterali, ed al Campanile et ad essa fu dato principio distrugendola dalla parte del Coro li 20 d'Aprile 1716 avendovi lavorato a giornata con la Mercede di lire nove al giorno come principale direttore e Capo Maestro Giovanni Maria Borsotti da Riva ne Svizzeri, oltre altri maestri ed alquanti manuali, li nomi e salario de quali fu registrato in un libretto a parte, e separati da quello delli Conti e della Spesa.

Da prima fattura fu il fondamento del Pilone della Cupola attaccato al Campanile

in cui pose la prima pietra incognitamente io fra' Francesco Maria Fogliati Priore e Presidente d'essinato della fabrica fin da quando fu congegna determinata avendola prima benedetta, e la posi nell'angolo destro che guarda verso il corpo della Chiesa, ed oltre averne scolpito ne quattro angoli il segno della santa + cui intagliai sopra queste lettere F. F. M. F. P. nona Maij 1716.⁵ Terminato il fondamento di detto Pione si fece l'altro dalla stessa parte pure incognitamente, indi cavato il fondamento del Coro la Vigilia di Pentecoste quale acadé li 30 maggio ottenuta da me fra' Francesco Maria Fogliati Priore da Monsignor Vescovo Alessandro Arrigoni la facultà di poter elegere persona che benedicesse e ponesse solennemente la prima pietra, elessi il signor Marchese Gio. Gonzaga sacerdote nostro vicino et abbate di Grazagno nel Monferato, il quale la benedì e pose sotto il suono di trombe e rimbombo di mortaletti nel fondamento del Coro, come apparisce dalla lapide posta dietro al medesimo a perpetua memoria rogatosi di tal atto il signor Giuseppe Maria Bottesini Vice Cancelliere Generale, e così s'andò poi proseguendo la fabrica, apparendosi per il S. Martino coperto il Coro e l'Entrata, e la spesa per detta fabrica sta registrata su li suoi libri particolari.

Di 12 aprile 1717 si disfece l'Organo grande quale impediva l'inalzamento del Pione della Cupola dalla parte del Chiostro, e le di lui canne furono riposte nelle prime due camere picciole del dormitorio vicine al lanternone per rimetterlo su la nuova Cantoria quando piacerà al Signore che si sia a segno fatta.

[c. 23v]

Il 2.º anno, che fu il 1717, si fecero li quatro Piloni, li quali dovevano sostenere la Cupola fino al piano delle quatro Vele.

Il 3.º anno, che fu il 1718, si fecero le dette quatro Vele con gli Arconi della Cupola, alzamenti di Muri laterali e frontespicio della porta picciola.⁶

Nel 4.º Anno che fu il 1719 si proseguì fino al compimento della Cupola e Cupolino sovra del quale con sontuosa festa fu inalberata la Santa Croce nella forma seguente.

La sera del 16 Decembre giorno di sabbato ad un hora di notte coll'accompagnamento del suono delle campane a Festa furono dalla somità del Cupolino sparatti molti raggi. Il giorno poi seguente Domenica 3.ª dell'Avvento fu alle hore 21: a Chiesa chiusa collocata su l'Altare Maggiore in Cornu Euangelij la Palla di rame indorata quale pesa libre quaranta e nella quale Palla sta rinchiusa una cassetina ancor ligata con la sua Fetuchia e sigillata col sigillo del fu signor Cardinale Gasparo Carpegna Vicario di Roma, nella quale Cassetina sta riposta una parte di gamba di Santa Placida Martire portata da Roma l'anno 1711 da me Fra' Francesco Maria Fogliati Pressidente della Fabrica, et all'hora Provinciale di questa Provincia di Mantova. Nel mezzo poi dell'Altare Maggiore fu collocata la Croce sopraddetta di

[c. 24r]

ferro quale pesa pesi sette. Aperta la Chiesa all'hore ventidue in punto io Fra' Francesco Maria di sopra assistito da Religiosi, benedij solennemente la detta Croce, e terminata la benedizione inttuonate le lettanie de' Santi precedendo un Concerti di Stromenti musicali suonati da suonatori tedeschi, ne veniva doppo un Acolito co-

l'incenso poscia un altro con la Pala sopraddetta, indi seguivo io portando l'alta e pesante croce aggiutato lateralmente da due Aconiti che la sostenevano con Forcelle ed in mezzo a due Cereforarj con Torzie accese, indi seguivano li Religiosi cantando le sopraddette litanie, s'andò fori del cemeterio in faccia alla Porta grande e si girò fin che s'arivò alla Porta picciola, ove entrati fu immediatamente tirata su la Palla, poscia la Croce da me ligata con la fune. Di poi preso il stendardo solito portarsi nelle Processioni che stava preparato s'incaminassimo verso S. Xphoro prosseguendo le litanie. Al drizarsi la Croce per inalberarla fu principiata una salva di Venticinque mortari al primo Colpo de' quali si rivolgessimo per ritornare a dietro et al primo mirare della Croce inalberata Io intuonai l'Inno *Vexilla Regis Prodeunt*. Cantata la prima strofa si fecece uno gran suonata con li sopraddetti stromenti, terminata la quale inginocchiati cantassimo la strofa: *O Crux, Ave, Spes*

[c. 24v]

Vnica, poscia un'altra suonata. Indi la strofa: *Te Fons salutis Trinitas*, terminata la quale intuonai e si cantò l'antifona: *Per signum Crucis col versetto Adoramus etc.* e l'Orazione: *Perpetua nos etc.* Indi intuonai l'Inno: *Te Deum Laudamus*, quale si vene cantando fin all'Altare Maggiore, avanti il quale terminato col versetto: *Benedicamus Patre etc.* e l'Orazione: *Deus cuius Misericordia etc.* feci l'Esposizione del Venerabile e per essere il primo giorno dell'Aspettazione del Parto, e perciò esposta la statua della Santissima Vergine si Cantarono le di lei litanie; poscia il *Tantum ergo*, e si diede la Benedizione sotto il sparo di dieciotto Mortari all'innumerabile Popolo concorso ad una Fonzione non più veduta, e partirono tutti Gioivi per il Contento spirituale et Io restai col Cuore intenerito per esser gionto a vedere inalberata la Santa Croce su la Cuppolla della Chiesa, già da tant'anni da me desiderata e promossa. Si avverte che la Cassetta della Reliquia sopraddetta nella Palla sta collocata dalla parte verso S. Christophoro; si aggiunge anche che la sera avanti la Fonzione dopo il sparo de' raggi si fecece pure una salva di Mortari, il tutto a spese di persone divote.

Si avverte che l'Autentica della Reliquia di Santa Placida sopraddetta rinchiusa nella Palla di Rame sta riposta in una delle scatole di latta nel Deposito del Convento.

[c. 25r]

Nel detto Anno 1719= Il Giorno di S. Giuseppe nel sonare il terzo segno del Vespro si ruppe la Campanella picciola la quale erano circa cento Anni che era fatta, la quale era di pesi quindici, et alli ventinove del Maggio seguente fu consegnata a Vincenzo Menichetti Campanaro quale con l'Aggiunta di alquanto metallo la rifece e restò pesi sedeci e libre 11, et il metallo aggiunto con la fattura importò lire trecento e cinque delle quali ve ne pose il Convento cento, e quindici essendosi il restante raccolto d'Ellemosina. Fu poi nel principio di Giugno in questa Chiesa benedetta dal Reverendissimo Padre Don Giulio Oddi Romano Abbate di San Christophoro, e li fu posto Nome Barnaba Maria.

Nel quinto Anno, che fu il 1720, si stabilirono esteriormente la Cupola et il Cupolino, entro del quale fu fatta la stuccatura et Indoratura. Nello stesso Anno pure furono ricoperti di Piombo la Cupola et il Cupolino, essendovi andati di piombo

greggio pesi due milla e ottanta, quale nell'essere fuso in lastre in Venezia, dove fu provveduto, calò il cinque per Cento e così fuso gionto in Mantoa e scaricato in Convento venne a costare lire dodeci e mezza il Peso, essendovene poi restato alquanto per impiegarlo sopra finestre e tirarlo per bisogno di connettere li Christalli delle finestre tutte.

Nel sesto Anno che fu il 1721 fu stabilita tutta la Cappella Maggiore e furano fatti tutti li stucchi qualli in essa si vedono. Furano pure fatti li telari e le vetrate dell cinque finestre con le luoro ramate, essendo quest'ultime state lavorate da Fra' Felice Cugini. Fu pure fatta la sepoltura per li Nostri Religiosi, come pure

[c. 25v]

il Passetto per cui si va alla Tribuna dalla parte del Vangelo, et il muro della strada che racchiude lo stesso Passetto. Essendosi poi l'anno antecedente fatta mezza la ringhiera di ferro qualle circonda la Cupola, qualle contiene in tutta cento pesi di ferro trovato da varij benefattori con l'industria di Fra' Pietro Baistrocchi, in quest'anno fu terminata con l'industria del medesimo qualle vi Concorse anche in buona parte col suo deposito, e fu lavorata dal predetto Fra' Felice.

Nel Anno 1722 fu stabilita interiormente la Cupola fino sotto l'Architrave. Furano dipinte le quattro Vele della medema con l'effigij di S. Filippo, Beato Alessio, Beata Giuliana, e Beata Elisabetta dal signor Francesco Rainieri detto Schivenoglia. Furano pure fatti li telari, e Vetrate delle ventiquattro Finestre con li telari di ferro, e sue ramate lavorate l'un e l'altre da Fra' Felice Cugini, e Fra' Alesandro Comezuzzi, qualle lavora anche di muratore nella Fabricha. Fu pur fatto il Fondamento per l'altare Maggiore del qualle ne fu Posta in oppera la 4.^a parte lavorato il medesimo nella Bottegha di Antonio e Gaudenzio Bon Bastoni da Rezate Terra del Bresciano.

Nel Anno 1723 fu stabilito sotto la Cupola da sotto il cornicione fino a terra, furono fatte le tre sepolture sotto la detta Cupola essendo quella di mezzo della Compagnia del Santissimo e per ciò fatta a di lei spese. Fu pure fatta la Volta fra la Porta della Chiesa e della Sagrestia dove era prima un solaro per li mantezi.

[c. 26r]

Nell'Anno 1724

Fu terminato l'altare Maggiore di marmo. Come pure fu fatta la Balaustrata di marmo da predetti Bonbastoni pagata col deposito di Fra' Gio Batta Sassi Figlio di questo Convento; fu pure fatto il Pezzo di Coridore alto per cuij si va al Coro, essendo statto terminato l'Altare maggiore fatto col Deposito dell Padre Rev.mo Ventura Figlio di questo Convento.

Nel medesimo Anno 1724 furano principiate le due Cantorie e susseguentemente le prospere o siano sedie dell Coro e Cassa dell'organo, disegno e fattura dell signor Antonio Prestinari falegname mantovano il che tutto fu terminato per tutto l'ottobre dell 1726 e fu principata l'indoratura della Cassa dell'organo nello stesso Anno in cui fu pure selciato il Corro e parte di tutta la Chiesa Nuova per tutto la Cupola. Nello stesso anno furano fatti venire da Bologna due Bianchini, qualli ripulirano, et imbiancorano la Mezza Chiesa da aprirsi già imbratata fino nell Cupolino.

[c. 26v]

L'Anno 1727 fu terminata l'indoratura e dipintura della sopradetta cassa d'organo, e cantorie, dagli indoratori Andrea Raggiali e Francesco Dalamano.

L'anno 1728 furono fatti li vasi delle due prime Capelle fuori della Cuppuola.

L'anno 1729 fu fatta la volta della Chiesa tra le dette due Capelle stabilita ed imbiancata. Fu pure per carità fatta indorare la Cornice del Quadro di S. Barnaba dal signor Antonio Ardena di questa Parochia, sì come furono fatti il Pulpito e Gabinetto de' Principi, Disegno del signor Antonio Prestinari quale disegnò tutte le altre fatture di legname in questa Chiesa, la quale principiò ad essere offizzata nella parte nuova la notte della Vigilia del Santo Natale.

Havendo il Taglia Pietre Carlo Bolina già da due anni a dietro principiato a lavorare l'Altare di San Filippo Benizzi a spese del Deposito de Padre Teologo Francesco Maria Fogliati, lo diede terminato come si vede per il Giovedì Santo sei Aprile 1730, nel quale giorno il detto Padre havendolo anche dottato co' Candeglieri, e Croce d'ottone con li Reliquiarj, e cordone d'ottone atorno l'Altare, e Paliotto con tutti li colori, vi celebri la prima Messa essendo il Giovedì Santo.

Fra' GianBatta Sassi fattore, quale come vi dissi di sopra. Haveva col suo deposito fatta fare

[c. 27r]

la Balaustrata dell'Altare Maggiore, fece pure fare la portellina di Ferro alla medesima, quale costò £ 900; essendosi nello stesso Anno posta sopra la Cantoria verso la strada il gran Quadro delle Nozze di Cana Galilea, quale prima era nel Reffettorio.

Lo stesso Anno 1730 il medesimo Padre Teologo Francesco Maria Fogliati fece fare dal signor Giuseppe Orioli Pitore Mantovano il Quadro di S. Filippo Benizzi e lo fece porre all'Altare sopra detto di Marmo per il Giorno della Festa di detto Santo ed egli vi celebrò la prima Messa nell'Aurora per dar comodo agli atri sacerdoti di successivamente celebrarvi.

Nello stesso Anno il Padre Rev.mo Ventura fece col suo deposito indorare il sopradetto Pulpito fatto pure da lui fare col suo Deposito.

L'Anno 1731 furono fatte le due Bussole alle Porte laterali della Chiesa col deposito del Padre Alessandro Maria Zappatta, le quali costarono lire Mille e duecento.

L'anno 1732 per il Santo Natale restò terminato l'Altare di marmo dell Santissima Vergine Addolorata, come si vede lavorato a spese del Convento per lire 18000: dal sopradetto Bollina che lavorò come sopra quello di S: Filippo le Immagini de sette BB. Fondatori furon dipinte pure a spese del Convento per lire trecento una dal sopradetto Orioli, che dipinse il Quadro di S: Filippo, e tra matteriale ed altra Maestranza per tottale compimento del detto Altare la spesa fu di lire 10000, sicché

[c. 27v]

in tutto tale quale si vede costa £ 20000: Nello stesso tempo restovono esposti li Quattro Quadri ne Nichij de' Piloni, quali cioè l'Imagini de' BB: Gioachino e Francesco Patrizzi nel Prespiterio furono dipinte da Pietro Fabri Mantovano detto dell'Aboè per esser eccelente sonatore di tale stromento, per lire cento ottanta l'una;

l'altre due poi, cioè quella della B. Giugliana, fu dipinta da Siro Baroni, e quella della B. Elisabetta da Giambatta dall'Aqua pure per lire cento ottanta l'una, quale spesa con tutti gl'anessi e conessi fu fatta col deposito di Fra' Michele Snov nattivo di Viena, ma figlio di questo Convento, ed a se in tutta a lire 1200: il quale Religioso ha sì in Convento fatte, come pure in Chiesa va facendo continue spese. L'anno 1733 furono fatte dalle Fondamenta fino al tetto esclusivamente l'altre quattro Capelle verso la porta Maggiore e non fu posto il tetto sì per essere terminata la stagione opportuna per fabricare, come pure per tenerlo immune da gravi pericoli, quali sovrastavano in quel tempo calamitoso.⁷ L'anni 1734 e 1735 a cagione della guera, anzi del Bloco, con cui fu dall'armi nemiche tenuta ristreta la Città, non si fabricò e fu Dispocizione divina che non fosse coperta quella parte di Chiesa, perché forsi sarebbe stata

[c. 28r]

ridota o in Magazeno di roba, o in Stala di Cavali, come furano li Chiostrì del Convento, ne quali l'Inverno del 1734 per sei Mesi vi stetero due sento Cavali, e poi dopo oltre il Refetorio grande pieno di grano, furano ripieni anche in tempo di pace, di Boti piene di frumento, Biava, Farina e Biscoto.

L'anno poi 1736 essendosi pacificate le Potenze gueregianti dal principio di Maggio sino al fine dell'anno si alzovano li muri laterali di detta parte di Chiesa al pari degl'altri, fu coperta, fatta la Volta, stabilita fino alli Piedestali de Capiteli, et imbiancata, fati i Stuchi, le Ramate, telari e Vetrate dell Finestre.⁸

L'Anno 1737 essendo stata del tutto sopressa la compagnia eretta all'Altare di S. Giuseppe subentrò ala custodia, et assistenza del medesimo la sola arte de Falegnami.

Fu pure nello stesso Anno terminata a Dio piacendo, la chiesa, e principiata da fondamenti la Facciata della medesima sino all'altezza di braccia sei. Essendo nell'istesso anno dalla santa sede stato dichiarato il Culto immemorabile del B. Gio Angelo Porro, fu fatta la di lui effige, e posta nel Nichio dove si vedde, e fu dipinta dal signore Dionisio Mancina Mantovano.

A dì 11 Agosto 1752

L'Anno 1752 li 11 agosto fu fatto un nuovo Baldachino all'Altar Maggiore, e messo a suo luogo nello suddetto giorno ed Anno essendo Priore della Compagnia del Santissimo Sacramento l'illustrissimo signor Pietro Lanzoni Prefetto dell'Archivio Segreto, e tutta la spesa fu fatta colle limosine raccolte da signori Parrochiani in parte, ed

[c. 28v]

in parte da ciò che contribuì il predetto signor Priore, cioè lire 1235 si sono raccolte dalla Parrochia, e lire

383:13

sborsò del suo l'illustrissimo signor Priore Lanzoni, che sono in tutto £ 1618:13 Il contorno poi di damasco cremise del medesimo fu fatto a spese del signor conte Ignazio Zanardi.⁹

L'anno 1752 fu donato alla Santissima Vergine Addolorata un Abito ricamato d'oro, lavorato in Milano, del valore di cento e più zecchini in circa, da sua eccellenza la signora donna Maria Rosa Trotti Gonzaga, che n'era divota, e ne fu vestita l'Imagie preziosa d'essa Santissima Vergine dopo la Processione, che si fece

nella domenica di Passione per li giorni susseguenti, non essendo giunto in tempo per il suddetto giorno della Processione.¹⁰

1753

Fecero li Padri lavorare una bellissima corona d'Argento, ornata di pietre preziose, con due Angelini di getto del peso di novanta oncie, in Parma, con argenti disusi, che erano in deposito, e con pietre che erano state lasciate da divoti de sette dolori di Maria Santissima, per riporgliela in capo per la solennità della Processione, e Settenario, come fu fatto.¹¹

Veggasi il Confesso nella Filza segnata B: N:° 375.¹²

Nel suddetto Anno 1753 furono appese tutte le spalliere di damasco per il sabbato del Corpus Domini, nel quale toccò la Processione a questa Parrocchia, e nel 1754 si terminò l'ornamento ancora delle Cappelle con le cascate ed altro, per la Festa che si fa nella domenica di Passione con Processione, e settenario de' dolori etc. Le spalliere sono di damasco cremisi, ed ascessero alla spesa di lire mantovane quarantasettemila, quattrocento, sedici, ed uno, dico

£ 47416:1

Più per fattura, rete, seta e tela per li sei padiglioni delle Capelle

£ 289:7

Più per le tocche comprate dal suddetto Reverendo Padre Maestro Galeotti Moderno Provinciale, con altri festoni, e fattura etc. zecchini sette

Senza le tocche che costano £ 311:10

Le tocche delli Padiglioni per le capelle di dentro costarono undici zecchini sono

£ 623=

48639:18

Altri da marchi per i Rosoni e più per i Padiglioni, Telari, ed altro comprese altre tocche

5360:2

£ 54000:0

[c. 29r]

Del 1753 fu ricoperta di nuovo la nostra Cupola per esserne in estremo bisognosa, e fatta l'intonicazione di dentro per la quale dispendiosa necessarissima fattura si spese oltre molti legnami in casa lire quarantaduemila

£ 42000

Nello stesso Anno suddetto fu fatto un Baldachino fiorato di damasco per la Processione de 7 dolori, che costò senza la fattura lire 3461:16 dico £ 200: fattura

£ 3461:16

Nel suddetto Anno 1753

Furono parimente fatti fare sette stendardi nuovi rappresentanti li 7 dolori della Santissima Vergine e costarono lire mille, dico trovate da benefattori dal P. Sagristano Angelo Maria Rolli.

£ 1000

La Bussola della porta grande della Chiesa fu principiata nel mese di Luglio dell'anno 1756, e fu terminata nel mese di Febbraio, e del tutto finita, e ripulita dal principio del mese di Marzo del 1760.¹³

Diede il Convento per la suddetta in contante lire sei mila, e più in cose vendute, che non erano necessarie per la Chiesa, Sagristia e Convento, tre mila, undici e tre ¹⁴	6000
Da Padri particolari del Convento, lire	1895:10
	£ 1715:13
	<hr/> £9611:3
Pagato a Monsù Nicola per pura fattura di falegname, otto mille settecento tredici lire, e soldi quindici ¹⁵	8713:15
In tutto costa quindici mille lire, che sono dugento cinquanta doppie, messe dal convento e da Padri	<hr/> £ 9611:3
Il rimanente si è ritrovato da benefattori cioè	£ 5389:17
	<hr/> 15000:

[c. 29v]

A di 28 Aprile 1754

La signora Margherita sorella del fu Illustrissimo Signor Vice Presidente del magistrato Zanetti in un suo codicillo fatto li 17 Aprile Anno suddetto che fu l'ultimo poco prima del di lei passaggio all'Eternità lasciò alla Santissima Vergine Addolorata di questa Chiesa un suo anello d'oro con nove diamantini, e due scaglie legate in oro in figura di roseta, il quale fu consegnato a' Padri nel suddetto giorno 23 Aprile dal Signor Tenente Colonello Gaetano Maffei erede della succennata defunta, requiescat in pace.

[c. 30r]

Compagnia de' 7 dolori

Varij avvertimenti, ed annotazioni per la Compagnia de sette dolori, la quale fu istituita¹⁶ l'anno 1612 in Chiesa nostra, con certi capitoli stampati in Bologna l'Anno 1710 come appare da un Istromento che conservasi in archivio del Convento stipolato l'Anno suddetto 1612. Sino l'Anno 1718 furono fatte le convocazioni dalla suddetta Compagnia, poi furono interrotti per mancanza di Rettori, ed alti Uffiziali sino all'Anno 1744 nel quale fu fatta un'altra convocazione e creati di nuovo il Rettore ed altri etc. avendo dal 1718 sino al 1744 amministrato solamente gl'interessi della Compagnia il S. Antonio Vacchelli depositario di questa, finalmente essendo egli passato all'altra vita in quest'anno 1757, e non essendosi fatta dal 1744 altra convocazione, come apparisce dal libro delle Convocazioni della più volte mentovata compagnia, si fece di nuovo l'elezione del S. Rettore, e sortì il signor Conte Magnagutti, e di Vice Rettore che fu il signor Conte Ignazio Zanardi, e successivamente li altri officiali etc. avendo la suddetta società ritenuta l'amministrazione de beni come ceduta al principio dell'erezione della medesima l'Anno 1612. È però da notarsi che la Compagnia non ha che la pura amministrazione come sopra, tutto il rimanente s'appartiene a Padri, cioè la Immagine della statua di Maria Santissima Addolorata, l'Altare di marmo fatto fare dal Convento a sue spese, gl'Abiti, il Baldachino, la corona, le gioie, ed altro che s'aspetta alla Madonna o all'Altare di essa, candelieri, lampada d'Argento etc. Anzi

[c. 30v]

Anzi il Baldachino fu fatto fare anch'esso da Padri siccome la corona e principalmente li Abiti più ricchi, piedestalli e molte altre cose spettanti all'ornamento etc. Di più si noti che la stessa amministrazione non è dispotica della compagnia, ma dipendente dal Padre Correttore, e da superiori della Religione, dovendo il Padre Correttore intervenire ed assistere a tutto, cioè resa di conti, convocazioni, raccolta di limosine etc. e della cera medesima necessaria per le funzioni, tenerne anch'esso una chiave. E per maggiormente far constare il poco pes che ha la compagnia nella pura amministrazione si citano qui sotto in appresso le Bolle, i decreti e le disposizioni de' Superiori per buon regolamento e per evitare le discordie e le liti. La Bolla di Clemente Ottavo fatta l'Anno 1604, emenata e pubblicata l'Anno 1604¹⁷ li 24 Decembre, questa Bolla ritrovai nel Bollario Romano, ed è distesa ancora nel Quaranta pag: 203 e principia *Quecunque a Fede Apostolica* etc. e leggesi verso il fine della seconda facciata *Statuta autem pro regimine ordinum, Religionum, et institutorum erigentium et instituentium ac communicantium seu Archiconfraternitatum et congregationum agregantium edita confraternitatibus et congregationibus erigendis, instituendis ed agregandis, et quibus communicationes Privilegiorum, et aliorum predictorum fiunt, impartiri non possint, nisi ea prius ab Episcopo Diocesano examinata, et pro ratione loci approbata fuerint, aggregandi et communicandi formulam a nobis novissime*

[c. 31r]

approbatam diligenter observare, et post aliquas lineas sequitur tam hactenus aggregate, quam imposterum aggregandę utantur, potiantur et gaudeant, ita ut dictarum Confraternitatum etc. Ministri et officiales, et alij supradicti, privilegio, indulgentia, facultates, aliasque, spirituales gratias, et indulta huiusmodi previa tamen recognitione ordinarij loci, qui adhibitis duobus de eiusdem Ecclesia. Capitulo, illa iuxta sacri Concilij Tridentini Decretum promulganda decernat, debitis temporibus promulgare valeant, quibus etiam ministris officialibus, et alijs predictis eleemosinas, et alia oblata Christiana Charitatis subsidia, iuxta modum, et formam per Ordinarium loci precribendam, remotis tamen mensis, pelvibus, et capsis, que in ecclesijs dictarum Confraternitatum, et Congregationum publice ad hoc exioni consueverunt, excipiendi potestas detur et post pauca iterum. Eleemosinas autem sic collectas in reparationem et onerum Ecclesiarum, tam ordinum Religionum, quam Confraternitatum et congregationum erigendarum etc. aut in alios pios usus arbitrio ordinariorum locorum respective fideliter exponere, atque erogare procurare, ut omnes intelligant Cœlestes ecclesię thesauros, non questus, aut alicuius lucri causa, sed pietatis et Charitatis excitandę gratia ex Apostolicę sedis Benignitate Christifidelibus apertis. Cassat denique omnia privilegia itaut a casibus sed Apostolicę reservatis a nomine imposterum possint absolvi confratres, et officiales virtute Privilegiorum etc. contravenientibus alias infligens penas etc. ut ibi. Nelle fondazioni delle Compagnie de' sette dolori spedisce il Padre Generale de' Servi una Patente in que' luoghi dove non vi sia nostro convento, con facoltà di erigerla, e si fa rogito per mano di Notaio, e vi dove essere espressa questa particolarità, che se in progresso di tempo in detto luogo si fabricasse un Convento dell'Ordine de' Servi

[c. 31v]

s'intende, e si vuole che la detta Compagnia, con tutti i suoi beni sia trasferita alla Chiesa del medesimo ordine, come può leggersi nelle Patenti di Fondazione, e come parimenti nota il Padre Maestro Beneamati nel suo Tesoro delle Grazie a carte 98. Anno mille trecento novanta sette fu consegnata questa Chiesa Collegiata, e Parrocchiale alla Religione nostra de' Servi colla intelligenza, e decreto di Roma per mezzo di Francesco Gonzaga con tutti li Privilegi, e titoli, come appare da instrumento posto in Archivio etc.

L'Anno poi fu consumato da incendio, che fu l'Anno mille e cinquecento e sette e rifabricato per opera del Padre Maestro Clemente Bonardi con l'aiuto anche delli altri Padri.

La parrocchia di S. Giacomo in S. Maurizio è stata unita a questa di S: Barnaba nel giorno 20 Aprile 1806:¹⁸

Appendice intitolata *Segue la storia cronologica delle cose più memorabili della chiesa dal 1767 e successivamente.*

[c. 1r]

Segue la storia cronologica delle cose più memorabili della Chiesa dal 1767: e successivamente

- | | |
|---|--|
| <p>Altare de'
SS: Giuliana,
Porri e Bertoni</p> | <p>1767: A spese di questo nostro Convento in somma di lire settemilacentosessantasei e soldi cinque, sono scudi romani Z 163:73: fu fatto fare l'Altare di Marmo di Santa Giuliana Falconieri, e de' BB. Gian Angelo Porri, e Giacomo Filippo Bertoni, il di cui quadro fu dipinto dal signor Antonio Brunetti Pavese abitante in Mantova, al quale furono pagati romani Z 32: compresi nella mentovata somma.</p> |
| <p>Stucchi
Fatti
In Chiesa</p> | <p>Dell'anno suddetto 1768: Fu fatto fare un Fregio di stucco al d'intorno di tutta la nostra Chiesa sotto il Cornicione, come altresì l'ornato, pure di stucco sopra le Capelle, il tutto eseguito dallo stuccatore Stanislao Somazzi di Lugano, a cui Per la sua fattura gli furono sbersati Z 48 romani, sono di Mantova £ 1056; de' denari del deposito del P. Maestro Angelo Maria Bignami Figlio di questo Convento oltre le spese cibarie fattegli dal suddetto convento per cinque mesi continui, e materiali somministratigli; nella qual spesa concorsero anche le due Compagnie della 7 Dolori, e della B. V. della Carità.</p> |

[c. 2r]

Mantova, 22 Giugno 1784

- | | |
|---|--|
| <p>Quadro grande
del Miracolo di
Cristo
nel deserto
stato posto e
fissato su la
Porta Maggiore
della Chiesa</p> | <p>Monsignor Giuseppe Muti, Canonico Penitenziere nella Cattedrale e Regio Subeconomo di Sua Maestà l'Imperadore Giuseppe Secondo d'Austria, di moto proprio procurò, ed ottenne presso Sua Altezza Reale il Serenissimo Arciduca Ferdinando Carlo Fratello del prelodato Monarca e per esso Capitano Generale della Lombardia Austriaca il Quadro rappresentante il Miracolo di Gesù Cristo che fece nel deserto, che con cinque Pani e due Pesci saziò quasi cinque mila Persone. Detto quadro fu levato dalla soppressa canonica di S. Salvatore volgarmente di S. Sebastiano, ed indi trasferito nel Giorno 22, come sopra nella nostra Collegiata e Parrocchiale sotto il titolo di S. Barnaba e nel dì 26 di detto Mese fu posto sopra la Porta Maggiore. Nelle eccellenti Pitture Mantovane pubblicate colle stampe dal egregio Cavaliere Cadioli apparisce Opera d'uno de' più rinomati Fratelli Costa, Cremonese, che si è dipinto in fondo al medesimo Quadro con berretta bianca in capo.</p> |
|---|--|

La descritta Prospettiva s'è conservata al di dietro del Quadro quale si ritrova intata senza essere stata scancellata

La presente descrizione fu letta ed approvata dal sempre lodato monsignore Muti.

Siccome il precitato Quadro in quanto alla lunghezza era mancante d'once 4: per occupare il Corniciamento di stucco che fu fatto sin dall'anno 1755 entro cui venne dipinta una ben intesa Prospettiva dal Padre Nostro Angelo Maria Bignami di Codogno, e Figlio di questo Convento, così fu necessitato d'apporvi picciol gionta sulla quale venne tosto dipinto un albero dal celebre signor Antonio Brunetti Pavese.

Il tutto sin qui detto, ma più breve leggesi a tergo dell'anzidetto Quadro.

[c. 3r]

Adì 10 Aprile 1779

Nota dell'importo della nuova Campana acquistata nel suddetto Anno, posta sul nostro Campanile che ora sono cinque, compreso il Battente Tampani Ferrarezza Ferri con fattura del Fabro e Marangone.

La campana pesa Pesi n°: 25: e lib: 20:

Al calo del Metallo nel getto, a ragione del 8 per cento Pesi 2: lib: 2:

Che sono Pesi n°: 27:2 Lib: 22

Il qual Metallo importò

£. 2788:

La fattura, compreso tutte le spese occorrenti.

Due Tampani di Bronzo, che pesano lib: 82.10

£. 48:

Un Battente di lib. 22 di peso

£. 44:

Ferrarezza in tutto

£. 139:

Per la fattura del Fabbro nel lavorar i ferramenti occorsi per le campane in tutto

£. 136:

Pel Falegname che ha lavorato i legnami occorsi per le campane, pel Castello etc.

£. 80:

Che dà tutta la spesa

 £. 3236:

Nota distinta dell'offerta fatta dall'infrasegnati Padri Nostri del Convento per l'acquisto della suddetta Campana

Il M: Rev.do P. M. Angelo de' Castro Priore

£. 180:--

Il M: Rev.do P. M. Giuseppe Galeotti espl[icant]e¹⁹

£. 135:--

Il P. Mro Bignami

£. 60:--

Il P. Mro Viola

£. 46:--

Il P. Reggente Uggeri

£. 22:10

Il P. Lettore Saini

£. 45:--

Il P. Rolli Sag.^a

£. 45:--

Il P. Angelo Negri, nulla

Il P. Berettini

£. 45:--

F: Pelleg.no Sfoglio

£. 45:--

F: GiamBatta Mortini

£. 46:--

F: Gioachinio Andreoli

£. 45:--

F: Felice Poldi	£. 46:--
F: Amadio Livelli sotto Sag. ^a	£. 45:--
In oltre per la vendita fatta d'un Biroccio, che era del Convento, vi si agiongano, per danaro ricavato, di più	£. 322:--
Che in tutto dà	£. 1127:10
Oltre di ciò, il precitato M. R. P. M.ro Galeotti ha pagato di più del suo proprio per tal spesa lire Milla	£. 1000:--
Che in tutto dà	2127:10
Il Convento poi, per resto, vi hà rimesso	£. 1108:10

[c. 4r]²⁰

Dell'Anno 1796 5. di Giugno essendo giunte le orde francesi a cingere di blocco questa città, la Chiesa di S. Barnaba rimase assai danneggiata dalle bombe, e nel giorno 20 del mese suddetto nel solo convento ve ne cadero ventisette, e s'appiccò l'incendio della fienara del monastero. Nella cupola, nel campanile e nel coro si veggono e stano molti segni lasciati dalle bombe cadute sopra la chiesa. Nell'anno 1797 poi scielsero un giorno di domenica ai 5 febbraio entrano i francesi in questa città, e per ordine della Repubblica Francese fu destinata questa chiesa...²¹

Per ordine della Repubblica Francese fu destinata questa Chiesa Parrocchiale di San Barnaba ad uso di magazzino di fieno e paglia. Esecutor degli ordini repubblicani in luogo d'aspettare che si terminassero le sacre funzioni della mattina, si lanciarono tosto nel tempio per metterlo in libertà, ed a somiglianza dei Vandali incominciarono dal distruggere. Levarono senza riguardi la gran Bussola della porta magna, scheggiarono le cantorie dorate, i cancelli del presbiterio, il selciato del medesimo e lo stesso Altar maggiore tutto di marmo ben lavorato, ridussero in pezzi; non lasciarono forma alcuna del coro, ch'era disposto in due ordini con molta eleganza, passarono in fine a levar l'immagine del titolare che era dipinta dal celebre Costa e adorna di grandiose cornici, ma nel calarla si spezzarono le funi, e la pesante mole precipitò di piombo sopra i sacrileghi profanatori, uno dei quali perdè la vita, e molti altri gravemente restarono contusi.²²

Anno 1797 li 14 Ottobre
e secondo la novità introdotta
in quell'epoca di vertigine
Nell'anno 6.^{to} repubblicano, et
23. vendemiale

Fu disciolto questo Convento dei Servi di Maria in nome del popolo mantovano, così avendo ordinato l'Amministrazione di Stato con lettera data li 18 vendemiale anno suddetto e a rogito del notaro Gio: Batta Martinelli, furono appresi tutti i di

lui beni, unitamente a quelli della Parrocchiale, cosiché non vi restarono che pochi sdruciti apparamenti.

[c. 4v]

Anno 1798

Dall'Amministrazione Centrale li 21 Pratile Anno 6.^{to} repubblicano con approvazione del Ministro dell'Interno data li 9 germinale Anno 7.^o repubblicano fu ceduto il convento, l'orto, le case tutte di ragione dei Servi d'intorno al convento alla Congregazione di Carità, in compenso del locale che ora serve d'Argastolo presso la piazza Virgiliana, e che era prima ad uso d'Ospedale civile. Fu data a chiesa ad uso di Parrocchia, e porzione di convento fu assegnato al Parroco; restò non ostante la chiesa piena di paglia e fieno, e il parroco abitò fuori del convento. In giugno dell'anno detto venne trasportato l'Ospedale Civile in questo convento di S. Barnaba. Il Parroco Filippo Sajni e il di lui Vicario P. Angelo Martinengo passarono ad officiare nella chiesa delle Quarant'Ore riconoscendosi sempre dalla curia e dal Governo la Parrocchia sotto il titolo di San Barnaba.

Anno 1799

Il Parroco Sajni dona ai fratelli March. Picenardi il sacro corpo della Beata Elisabetta Picenardi, tolto da lui dalla devastazione suddetta, e verso la fine di settembre venne trasportato nella Villa delle Torri.

Il Parroco Sajni col suo Vicario passano ad officiare nella chiesa di S. Maurizio, e finalmente in questa sagrestia di S. Barnaba pel corso dei 3. anni successivi.

Anno 1802. Primo della Repubblica Italiana. Il Ministro degli affari interni decreta che la chiesa di S. Barnaba sia sgombrata dalla paglia, e rimessa al pristino uso sacro, come da lettera data li 25 maggio dell'Amministrazione Dipartimentale del Mincio.

Ad istanza del Parroco Sajni viene ridotto dalla Curia Vescovile il legato di Girolamo Marziani in tante Messe lette quante ne possono capire nell'annua prestazione di lire mantovane 162. come da decreto dato li 14 settembre.

Anno 1803. 2.^o della Repubblica Italiana.

In Marzo venne aperta la chiesa di San Barnaba e rimessa allo stato primiero. Concorsero nella spesa il Parroco Sajni, il Vicario Martinengo, e tutti i parrocchiani, oltre la signora Marchesa Teresa Pejeri Cavriani, il negoziante Baracca, ed altri non parrocchiani. Il parroco fu delegato a benedire la chiesa, con lettera data li 29 ottobre si dà al parroco in S. Barnaba il diritto all'abitazione gratuita, e in mancanza di essa all'indenizzazione di lire 200. milanesi in via interinale

[c. 5r]

essendo stata incendiata la chiesa di S. Marco nell'assedio dell'armata francese, venne dichiarato S. Marco contitolare di questa chiesa e incominciò in quest'anno la processione solita farsi nel giorno di detto santo a venire dalla cattedrale a San Barnaba. Il quadro dell'altare maggiore era nella chiesa delle Quarant'ore all'Altare dei Calzolari a rappresentare S. Crespino e Crespignano, alle quali immagini

avendo aggiunto il signor Ruggeri Antonio le insegne che ora si veggono, si diedero loro i nomi di S. Barnaba e S. Marco.

Anno 1804

Il Governo continua a riconoscere la Parrocchialità in S. Barnaba, dirigendo sempre le lettere al Rettore di detta chiesa.

Anno 1805

Il P. Sajni ottiene la perpetua secolarizzazione, e viene abilitato dalla S. Sede a ritenere la Parrocchia già da lui amministrata sino dal giorno 27. Agosto anno 1783. Napoleone Imperatore e Re con decreto dato li 22 Giugno riguardante la istituzione delle Parrocchie, dichiara conservata e sussistente la Parrocchia di S. Barnaba, e vi unisce la Parrocchia soppressa di S. Giacomo in S. Maurizio.

Anno 1806

Nel giorno 20. Aprile seguì l'unione della soppressa Parrocchia di S. Maurizio a questa di S. Barnaba.

Nel giorno 4. Agosto venne eretta in questa Parrocchia la Via Crucis.

Anno 1807

Con lettera data li 3. Giugno il Padre Generale dei Serviti fa sapere al Parroco Sajni d'aver ottenuto d S. Padre che le indulgenze concesse alla chiesa dall'ordine abbiano pieno vigore sinché queste saranno officiate nel modo possibile da un religioso servita.

¹ Il volume misura mm 310×210. La numerazione delle carte è moderna, in matita, posta nell'angolo in alto a destra. Alcune carte non sono numerate: tre dopo c. 1 e tre dopo c. 48. Il volume si compone di un quaderno e di 5 fascicoli di 10 carte. La coperta è in cartoncino alla forma con, al centro, in matita: *S. Barnaba 1267-1828 Vol. I Parte A-B*, con costa in pergamena riportante la scritta *Memorie della Chiesa, e Convento di S. Barnaba*.

² Il volume misura mm 290×198. La numerazione delle carte è antica, in inchiostro bruno a penna, posta nell'angolo in alto a destra. Inizia, dopo una prima carta non numerata, per pagine, fino alla 12; quindi prosegue per carte fino a c. 62, per poi ritornare alla numerazione per pagine fino a p. 94. La composizione si basa su fascicoli di 16 carte. I: dalla prima carta non numerata a c. 21, cui si aggiungono tra le pp. 12 e 13 due carte non numerate, corrispondenti ad una lettera indirizzata al priore Brasilio qui rilegata. II: da c. 22 a c. 37. III: da c. 38 a c. 53. IV: da c. 54 a p. 74 (tra c. 59 ν e 60 r si inseriscono due carte non numerate, per piegature e grammatura non compatibili con il resto del fascicolo). V: da p. 75 a p. 94 (bianca); altre pagine seguenti ed appartenenti allo stesso fascicolo sono state tagliate. Segue quindi la Parte II numerata come la precedente, per carte, fino a c. 31. Continua la struttura per fascicoli da 16 carte. VI: da c. 1 a c. 15 (si noti che l'esame del fascicolo denuncia la presenza di una carta precedente alla 1, andata perduta probabilmente quando si sono tagliate le carte bianche del fascicolo precedente e prima che la parte II fosse iniziata; una nuova carta non numerata è stata aggiunta tra la c. 15 ν e la c. 16 r). VII: da c. 16 a c. 31. Segue quindi l'appendice che viene di seguito descritta. La coperta è in cartoncino

alla forma con, al centro, in matita: *Memorie della Chiesa e del Convento di S. Barnaba 1609-1806 Vol. II Appendice 1767-1828*, con costa in pergamena riportante la scritta *Vol. II Memorie della chiesa e convento di San Barnaba*, recente, in matita.

³ L'appendice consta di un fascicolo a sé stante, non rilegato (mm 305×210), con numerazione moderna in matita, in alto a destra, e consta di 18 carte (bianche: 1v, 2v, 3v, 10v-18r).

⁴ A margine, d'altra mano: «Nota che Raffaello non è stato mai in Mantova. è perciò di famoso altro penello cioè Boncompagni o Bonsignori».

⁵ Evidentemente: «Fra' Francesco Maria Fogliati Pose».

⁶ Da qui il manoscritto è compilato da altra mano.

⁷ Da qui in poi interviene altra mano.

⁸ Da qui in poi interviene altra mano.

⁹ Aggiunta successivamente.

¹⁰ Al margine sinistro: «Abito della Santissima Vergine».

¹¹ Al margine sinistro: «Corona d'argento ornata».

¹² Aggiunta successivamente.

¹³ Al margine sinistro: «Bussola».

¹⁴ Al margine sinistro: «Entrata».

¹⁵ Al margine sinistro: «Spesa».

¹⁶ Tra le righe: «Dalli stessi padri rimanendo però sempre li primi e principali della Compagnia, li stessi Padri che ne sono li primi regolatori e possessori non esser de li iscritti non altro che partecipanti e dipendenti dalla Religione e Convento».

¹⁷ Nel soprarigo: «o pure 1605».

¹⁸ Evidentemente di altra mano, più tarda.

¹⁹ Di non agevole comprensione; se corretto è lo scioglimento dell'abbreviazione si vuole indicare come Galeotti, già per anni priore, svolgeva parte di tali funzioni senza averne più ufficialmente la carica.

²⁰ Di mano differente rispetto alle pagine precedenti. Compaiono numerose cancellature nel testo.

²¹ Queste prime righe, di mano differente a quella del resto del testo, sono stilate successivamente nell'interrigo come sorta di aggiunta che si premette allo scritto già presente.

²² A margine: «Un avanzo di tale pittura trovasi in casa del signor Consigliere Giuseppe Veleston».